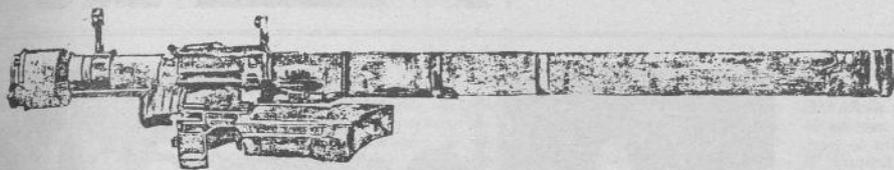


Il giallo dei bazooka



Pifano, Nieri e Baumgartner, interrogati ieri a Chieti, hanno detto di non saperne nulla. Secondo le prime perizie, i due ordigni sono degli « Strela » sovietici usati dai vietnamiti durante la guerra. Un'assemblea ieri sera a Roma discute sull'« informazione »

□ a pag. 2



Inalberando anche un ritratto di John Wayne centinaia di americani della città di Houston marciano contro il consolato iraniano. La febbre anti islamica negli USA cresce a vista d'occhio. A Teheran intanto i 58 ostaggi sono sempre nelle mani degli studenti e le trattative non sembrano marciare

□ a pag. 3

Ad ognuno il suo ayatollah

Lunedì i 61 tornano al lavoro, malgrado il doppio licenziamento

Licio Rossi ha interrotto il digiuno nel silenzio stampa: solo gli operai di Rivalta gli sono stati vicini. Trentin tiene un convegno a Torino per ribadire il modo di vedere le cose del PCI. Tema: « Violenza di fabbrica, terrorismo e governabilità della fabbrica »

Roma: ucciso in un agguato un agente in borghese

Michele Granato era sotto la casa della fidanzata, quando gli hanno sparato un uomo e una donna. Apparteneva alla squadra giudiziaria del quartiere S. Lorenzo

□ a pag. 2

In Bolivia continuano gli scioperi. In Cile cominciano

□ a pag. 8

Intervista ad un provocatore

Risponde Enrico Mezzani, al centro di alcune tra le più sporche storie genovesi

□ a pag. 4

lotta



1 Roma — Ucciso a colpi di pistola un agente di PS nel quartiere Casalbruciato

1 Michele Granato 24 anni, guardia di PS della squadra giudiziaria del commissariato San Lorenzo è stato ucciso verso le 14 di oggi a Roma a poca distanza dal palazzo in cui abitava in via Donati, nel quartiere Casalbruciato. Tre colpi di pistola sparati da due giovani ben vestiti hanno colpito in pieno il poliziotto da dietro, a tre metri di distanza. Subito trasportato al Policlinico l'agente è morto nel giro di pochi minuti: uno dei colpi lo aveva raggiunto alla testa rendendo disperato ogni sforzo per salvarlo.

I suoi assassini sono risaliti su una macchina che li aspettava a poca distanza con altri due uomini a bordo e sono fuggiti in direzione di via Prenestina. Poco dopo l'auto è stata ritrovata a circa un chilometro di distanza dal luogo dell'attentato in via Ettore Fieramosca.

Fino al tardo pomeriggio non c'è stata nessuna rivendicazione dell'agguato, né alcuna notizia particolare sulla storia e sull'attività di Michele Granato possono confermare l'impressione che il delitto sia riconducibile ad una matrice politica.

Il nucleo di polizia giudiziaria di S. Lorenzo, infatti, non ha specificatamente dei compiti di natura politica. Segue invece le indagini su tutti gli episodi di criminalità della zona. In mancanza di rivendicazioni e di ipotesi certe, viene intanto fatta circolare, con le notizie di agenzia; una presunta rassomiglianza con un episodio avvenuto dieci giorni fa.

In quell'occasione Michele Tedesco, di 57 anni, appuntato di PS in servizio presso la stazione di Trastevere fu ferito ad una spalla, durante un agguato tesogli da tre giovani sotto la sua abitazione in via Calpurnio Fiamma. Anche in quel caso l'episodio avvenne verso le 14, però a differenza di oggi, fu rivendicato dalle «Brigate Rosse».

2 Roma, 9 — Seconda udienza del processo a Marco Arena, Leonardo Pastore e Luigi Di Noia per la rapina delle pistole in casa del colonnello dei carabinieri Pietro Giannone, compiuta il 29 settembre 1978. Nella mattinata di oggi la corte ha ascoltato alcuni testi citati dalla difesa di Marco Arena, rappresentata dall'avv. Marazzita, che hanno ricostruito alcuni spostamenti dell'imputato nel corso della mattina in cui avvenne la rapina, e altri testi citati dal difensore di Luigi Di Noia, avv. Di Giovanni. E' stato proprio in occasione della deposizione di una teste a discarico del Di Noia che si è verificato un significativo «incidente». La donna, Rosa Sinisi, vedova Leva, doveva testimoniare su un particolare importante dell'alibi fornito da Luigi Di Noia (l'imputato sul quale gli indizi sono più labili), per la mattina del 29 settembre '78: la visita da lui fatta al padre nell'ospedale dove era ricoverato per i postumi di un intervento chirurgico. Il marito della signora Leva, gravemente malato, era vicino di letto del padre di Di Noia e la moglie avrebbe potuto ricordare che

Luigi, come faceva spesso in quel periodo, quella mattina si recò in ospedale dal padre. Ma oggi la signora Leva non ha ricordato nulla, anzi fra le lacrime ha negato addirittura la circostanza; anche di fronte a una precisa domanda che gli ha rivolto lo stesso Luigi Di Noia dal banco degli imputati. Se non che, da un'istanza presentata fin dall'istruttoria dalla difesa di Di Noia e dalla deposizione di un'altra teste in aula, è emerso che la signora Leva era stata consigliata da un suo nipote, maresciallo dei carabinieri in servizio presso il tribunale, di non «impiccarsi» perché si trattava di una vicenda «delicata». Su questo particolare e sul misterioso nipote carabiniere, la corte, su richiesta del PM Armati, ha disposto accertamenti affidati al nucleo di polizia giudiziaria.

In precedenza si era verificato un altro episodio che riguarda la posizione di Di Noia: il PM Armati ha richiesto alla corte l'incriminazione di Leonardo Pastore (l'unico arrestato in flagranza) per calunnia ai danni di Luigi Di Noia, in relazione a quanto dichiarò (ma poi rifiutò di sottoscrivere) davanti al giudice istruttore. Pastore infatti affermò che ad avere il narcotico ed il cerotto adoperati nella rapina era appunto Di Noia.

2 Roma: le pistole del col. Giannone. Al processo per la rapina una teste «non ricorda»: è stata «consigliata»?



«Nella sala del controllo dello smistamento piove da anni e nessuno ci ha messo un rimedio, mentre si spende un miliardo per questa parata»; è il commento di una capostazione presente alla «giornata del ferroviere» che si è tenuta

alla presenza del papa. Giovanni Paolo II è giunto nell'enorme capannone dello smistamento al Salario a bordo del modernissimo «Arlecchino», mentre da un'altra parte fa bella mostra di sé una locomotiva a vapore del 1911 tirata a lucido. Tra i

presenti — cinquemila invitati delle ferrovie che seguono la messa pontificia all'interno del capannone o su un grande schermo televisivo — non ci sono molte proteste per spreco di questa cerimonia.

Foto di Maurizio Pellegrini

Interrogati Pifano, Nieri e Baumgartner. Negano ogni addebito

(dal nostro inviato)

Ortona (Chieti), 9 — Nieri, Baumgartner e Pifano sono rimasti nella postazione dei carabinieri di Ortona fino alla tarda mattinata di ieri; di lì sono stati trasferiti al carcere di Madonna del Freddo di Chieti. Qui sono stati interrogati stamane alla presenza della avvocatessa Maria Causarano; al termine è stato contestato a tutti e tre il «porto di arma presumibilmente da guerra, di natura da stabilire».

Questa la versione di Nieri e Baumgartner. «Siamo stati, insieme a Daniele Pifano all'assemblea che si teneva la sera di mercoledì a Roma per i 61 della Fiat; siamo poi partiti insieme a Pifano, su un furgoncino Peugeot trasformato in camper e Pifano con una 500; ci siamo visti all'inizio dell'autostrada e ci siamo poi dati appuntamento ad Ortona dove dovevamo prendere il traghetto che porta alle Tremiti per passare il week end. Un po' dopo Avezzano abbiamo notato una cassa abbandonata sull'autostrada, ci siamo fermati, abbiamo aperto leggermente l'imballaggio; siccome abbiamo visto un lungo tubo con delle lampadine abbiamo pensato ad un telescopio di qualche valore commerciale e lo abbiamo caricato sulla macchina, sistemandolo nel vano dei lettini del camper. Arrivati ad Ortona abbiamo trovato Pifano che ci aspettava, e poco dopo sono arrivati i carabinieri».

Pifano ha dichiarato di aver

lasciato Nieri e Baumgartner all'inizio dell'autostrada, di essere arrivato ad Ortona nella piazza da cui scende la strada che porta al porto. Qui gli si è avvicinato un metronotte di guardia ad una banca che, insospettito dalla targa forestiera, dall'ora tarda e messo in allerta da una grossa rapina successa il giorno prima a Pescara, gli ha chiesto spiegazioni. Mentre stava parlando con il metronotte, sono arrivati Nieri e Baumgartner. In quel momento arrivano anche due carabinieri e tutti insieme (visto che Baumgartner aveva dimenticato a casa la patente) sono andati in caserma.

Fin qui, dalle varie ricostruzioni che collimano, tutto si è svolto in maniera molto distesa, ognuno si è mosso con la propria vettura e con scambi di dialogo; «il traghetto d'autostrada non parte da Ortona, dove andare a Termoli...». In caserma durante il controllo dei documenti, i CC hanno anche perquisito il furgoncino ed hanno trovato la cassa.

La difesa ha chiesto una perizia sul materiale sequestrato, per appurare se sono armi, e se sono armi da guerra; non si sa ancora quindi se ci sarà un processo per direttissima o se si aspetteranno i risultati. Foto dettagliate dei reperti sono state inviate all'VIII Comiliter di Roma.

Qui però i carabinieri dimostrano apertamente già la propria sicurezza: non si tratta di bazooka, e nemmeno di due

missili. «Sono due razzi di fabbricazione sovietica (modello antiaereo SA-7 "Sirella") provvisti di impugnatura applicata, a lunga gittata, con apparecchiature sofisticate di ricerca dell'obiettivo e del valore di centinaia di milioni».

Secondo quanto ha dichiarato Maria Causarano Pifano si è dimostrato tranquillo e sicuro della propria versione, e avrebbe anche scherzato sulla futura imputazione, quella di possesso di bomba atomica. Ma per quanto riguarda la versione dei fatti, molti sono punti che lo sciano scettici; in particolare la posizione della cassa, che gli imputati vogliono poggiata sul fondo del camper e i carabinieri invece accuratamente mimetizzata.

Sono invece smentite le illusioni giornalistiche di un possibile progetto di attentato al generale Grassini, capo del SISDE; la sua villa, nella zona, è disabitata da tempo. Circola invece la voce che le armi provengono dalla zona: il porto di Ortona è sede di un traffico d'armi piuttosto consistente, che la Guardia di Finanza locale non riesce assolutamente a controllare.

Infine, per dovere di cronaca si deve segnalare la notizia diffusa tra i giornalisti di una segnalazione, avvenuta un anno fa, secondo la quale gruppi terroristici italiani ed in particolare le BR si sarebbero dotati di un equipaggiamento militare pesante, di provenienza albanese, che sarebbe dovuto ser-

vire per azioni militari particolarmente spettacolari.

A Roma intanto si è tenuto un vertice al Viminale presieduto dal ministro degli Interni Rognoni. «La riunione di coordinamento informa un comandante del ministero era anche in relazione alle ultime operazioni di polizia».

Per quanto riguarda le reazioni all'arresto di Pifano e degli altri due compagni del Policlinico, non c'è ancora stata alcuna voce ufficiale da parte dell'autonomia romana. Un'assemblea, già preannunciata da giorni, si è tenuta al Policlinico, il posto di lavoro di Pifano, Nieri e Baumgartner.

L'assemblea era stata indetta per discutere di problemi legati alla situazione interna dell'ospedale e questo filone è stato più o meno rispettato in tutti gli interventi. Soltanto su un volantino del Collettivo Policlinico si faceva riferimento ai tre arresti di Ortona mettendoli in relazione «con l'attacco che padroni e sindacato stanno muovendo alla lotta dei lavoratori del Policlinico».

Un'altra assemblea si è svolta nel pomeriggio alla facoltà di magistero. Il tema su cui è stata indetta la riunione, convocata dai microfoni di radio On da Rossa, era «il ruolo e i modi dell'informazione sugli ultimi episodi accaduti». All'assemblea, che è in corso mentre scriviamo, partecipano trecento compagni.

Michele Buracchio

3 Padova — Una assemblea sul 7 aprile: il garantismo non basta

4 Un incontro del fronte sandinista del Nicaragua con il gruppo radicale

5 Pertini accolto « criticamente » a Palermo. Poi arrivano i fascisti e volano botte

6 Quasi 60 milioni oggi, 100 entro al fine di novembre



3 Padova, 9 — « Il garantismo non può essere l'asse strategico della campagna di liberazione dei comunisti dell'Autonomia Operaia: il garantismo può essere un'articolazione importante della linea di difesa... ». Questa la mozione conclusiva dell'assemblea sul 7 aprile, svoltasi mercoledì alla Casa dello Studente Fusinato di Padova.

La discussione, alla presenza di centinaia di compagni, ha rappresentato un momento di sintesi e di riflessione nel dibattito che ormai da mesi si sviluppa nel movimento veneto. La presenza di diverse posizioni all'interno della discussione, materializzata nell'abbandono dell'aula da parte di un gruppo di compagni del Coordinamento Donne, riguarda specialmente l'impostazione della linea di difesa.

Nella mozione votata all'unanimità dai presenti rimasti, si dice esplicitamente: « Il Comitato 7 aprile si è costituito nell'immediatezza della situazione, essenzialmente sulla solidarietà e sulla richiesta di prove. Ma l'essenza tutta politica dell'inchiesta (...) — ci ha fatto capire che — « deve iniziare una seconda fase in cui il movimento antagonista e comunista si appropria definitivamente della gestione politica dell'inchiesta e della linea di difesa dei compagni ».

Al termine del dibattito è stato presentato il dossier che ne contiene tutti gli atti coperti da segreto istruttorio. Il fascicolo, di 42 pagine, intitolato « Autonomia Operaia: l'accusa è comunismo », mette a disposizione dei compagni i verbali degli interrogatori, le repliche, gli interventi dei Collettivi e un riepilogo sull'andamento dell'inchiesta.

4 Giovedì 8 novembre si è tenuto — presso la sede dei gruppi parlamentari a Montecitorio — un fraterno incontro tra una delegazione del Fronte sandinista di liberazione del Nicaragua, di cui faceva parte il comandante « Zero », ora vice ministro dell'interno e una del gruppo radicale (Aglietta, Ajello, Boato, Bonino, Melega, Mellini, Pinto e Roccella). Al termine, Aldo Ajello ci ha inviato questa dichiarazione sul contenuto dell'incontro: « Gli abbiamo esposto le nostre iniziative maturate nel corso di quest'anno, sulla lotta contro la fame, in favore di una nuova filosofia dell'aiuto allo sviluppo dei paesi del terzo mondo che esca dalla logica di sfruttamento e di rapina e si concretizzi in un rapporto tra uguali, (...) ».

In particolare abbiamo convenuto sulla necessità di mettere a punto adeguati strumenti di pressione internazionale per impedire che gli esponenti più esposti di queste oligarchie sfruttatrici e assassine di interi popoli abbiano garantita una sorta di impunità, e con essa, il diritto di godersi indisturbati le immense ricchezze che anno accumulato sulla pelle di milioni di individui.

Abbiamo assicurato al comandante Zero e ai componenti la delegazione l'impegno del gruppo radicale, nel parlamento e nel paese, per venire incontro con aiuti concreti alle drammatiche necessità del popolo nicaraguense uscito stremato da una guerra singolarmente crudele e devastante.

Studieremo insieme forme concrete di aiuto anche al di fuori dai canali e dai metodi tradizionali, che ci facciano fare passi avanti sulla strada di un nuovo modello di cooperazione e della riconversione delle spese militari in spese di pace e di cooperazione fra i popoli ».

5 Palermo: una città bagnata dall'acqua e asciugata dal vento, spazzata dagli scandali democristiani, dai 60 ocelli di mafia di quest'anno. E una città in cui i fascisti sono parte dirigente. Qui Pertini ha iniziato la sua « tournée » siciliana. Meno riacca-applausi di Wcylta, c'erano solo tremila persone ad attenderlo in piazza Pretoria. La maggior parte studenti o lavoratori; i baraccati del Belice, cui dovrà raccontare qualche favola per far loro dimenticare dieci anni di freddo. Come era ovvio tra gli applausi della gente venuta ad accoglierlo, molti erano gli scontenti, molti quelli che gridavano questo scontento, dicendo negli slogan contro la DC e presi d'ando la piazza quando un gruppetto di fascisti, regolarmente tesserati al MSI locale, ha tentato di fare un volantinaggio. La cosa è degenerata in rissa: tra i cazzotti che sono volati la pelizia ha fatto la sua comparsa in piazza: due fermati, tutt'e due missini.

6 NAPOLI: Raimondo, con l'augurio che il giornale ritrovi la forza e lo splendore di qualche tempo fa 5.000. MODENA: Massimo Sini 50.000. PISA: Paolo M. 30.000. PISA: dai compagni di Buti e Pontedera per il vostro salario e per il giornale senza editore 80.000. NOVARA: Umberto Gatti 20.000. PADOVA: Domenico di Bartolomeo 20.000. CEN-TO (FE), per le 20 pagine, A. Lenzi 15.000. COMBOASSO: saluti, Giacomo d'Alberto 10 mila. ROMA: raccolte al Benedet-

to da Norcia 5.000. LUNGRO: (CS), Vaccaio Luigi L. 3.000. SONDRIO: per la prima volta, Alessandra e Mario 11.000.

| | |
|--|------------|
| totale | 249.000 |
| totale precedente | 49.644.894 |
| totale complessivo | 49.893.894 |
| Impegni mensili | 105.000 |
| Insieme, Un insieme dal Trentino, Loris, Ada e Aldo P., Luciano M., Bruno O., Ben (radicale), Odilia Z., Magda R., | |

Sandra C., Giorgio, Roberto, Sandro (del gruppo consigliere Nuova Sinistra), Gianni P., un simpatizzante (200.000), un democratico del PPTT (100.000), compagni di Rovereto: Lino, Maurizio, Wanda e Walter, Rudi, Dario, Loredana, Teresa e Mariano, Diego, Paola e Mario. L. 1.000.000.

| | |
|--------------------|------------|
| totale precedente | 8.778.500 |
| totale complessivo | 9.778.500 |
| ===== | |
| TOTALE | 59.777.304 |



Portland (Usa), manifestazione di emigrati iraniani per la cacciata dello scia (Foto AP)

Stallo a Teheran

In America rispunta il patriottismo, in Iran sorge il dott. Banisadr

Nonostante l'estrema prudenza adottata dall'amministrazione Carter e dalla diplomazia americana nel trattare la vicenda dei 60 ostaggi tenuti prigionieri nell'ambasciata americana a Teheran, a qualcuno negli USA cominciano a prudere le mani, e si risveglia l'orgoglio sopito dalla disastrosa sconfitta del Vietnam. Ieri un « Boeing 747 » della compagnia aerea iraniana ha dovuto cambiare rotta e atterrare a Montreal, in Canada: a New York, dove era diretto, gli era stata negata l'autorizzazione ad atterrare, grazie al voto posto dai sindacati degli addetti a terra dell'aeroporto.

Così, contro l'Islam anti americano, è scesa in campo la classe operaia USA. Il sindacato dei trasporti ha rincarato la dose preannunciando che non verrà prestato nessun servizio agli aerei iraniani « sino a quando il governo di Teheran non avrà liberato, illesi, gli ostaggi americani ». Contemporaneamente, nell'assoluta provincia texana, a Houston, si svolgeva la più decisa manifestazione an-

iraniana mai fatta in America: 1.500 veri patrioti hanno circondato il consolato generale dell'Iran gridando slogan contro il regime di Teheran e dando perfino fuoco ad una bandiera iraniana. Nei giorni scorsi vi erano stati altri episodi di protesta, però individuali o di piccoli gruppi.

Ma tutto sommato l'America non è il paese delle grandi mobilitazioni, e la gente preferisce esprimersi in altri modi. Fortunatamente per Carter, timoroso soprattutto di qualsiasi azione che possa inasprire ancora di più la paranoica suscettibilità degli iraniani. Il presidente americano ha preferito rinunciare ad una visita da tempo programmata in Canada per poter seguire direttamente gli sviluppi della situazione: secondo molti sarebbe lui in persona ad aver assunto la direzione delle « operazioni » per salvare gli ostaggi. La cosa è assolutamente credibile se si considera che d'ora in avanti, fino al prossimo autunno, qualunque cosa si presta ad essere sfruttata per

la campagna elettorale per la Casa Bianca; e, benché i rischi superino forse il possibile vantaggio, un'eventuale successo di Carter in questa penosa vicenda farebbe risalire le sue quotazioni di molti punti.

Dall'altra parte della barricata, a Teheran, non si registrano grossi cambiamenti. Khomeini e i capi islamici sembrano per il momento in posizione di attesa e intenti a fare i conti con i problemi interni sorti dalla incredibile forzatura di una settimana fa con l'occupazione dell'ambasciata americana. Problemi che hanno già portato alla fine di ogni « dualismo » di poteri in Iran con le dimissioni del governo Bazargan, e con l'accentramento dei poteri nelle mani di Khomeini e del Consiglio della Rivoluzione; e, dentro di esso, nelle mani del più radicale dei collaboratori dell'Imam, l'economista Banisadr, da noi più volte intervistato, che adesso ricopre contemporaneamente le cariche di ministro degli esteri, del petrolio e del bilancio.

I contrasti interni infatti non sembrano diminuire, nonostante l'oggettivo rafforzamento del potere centrale, come dimostrano, ancora ieri, le dimissioni dell'ammiraglio Madani, governatore della provincia petrolifera del Khuzistan, ripetutamente accusato di circondarsi di vecchi agenti della Savak; dimissioni che Khomeini ha rifiutato, imponendo a Madani di restare al suo posto. Niente di nuovo infine sul viaggio del palestinese Sayel a Teheran e sulla mediazione dell'OLP.

Come si sa, è stata proprio l'OLP a prendere l'iniziativa di proporsi come mediatore fra USA e Iran, ufficialmente con intenti umanitari, in realtà perché Arafat non ha perso l'occasione di sfruttare la drammatica situazione dei 60 ostaggi americani per portare avanti la sua campagna diplomatica tesa ad ottenere un riconoscimento dagli USA. Ma la manovra, proprio per la sua spettacolarità, è risultata troppo soverata.



Dica la sua, signor provocatore

Enrico Mezzani, una figura di 007 implicata nelle più sporche storie di Genova. Ultimo il blitz del generale Dalla Chiesa. Ecco quello che ha da dire

Genova, 8 — «Le definizioni che stanno girando sul mio conto vanno da "noto assassino" a "bioco individuo"; vengono attribuite a me le infiltrazioni che hanno preparato il blitz di Dalla Chiesa e "Lotta Continua" intitolava addirittura: "Enrico Mezzani, il padrone di Susanna Chiarantano", che poi sarebbe la supertestimone. Ce n'è abbastanza per procurarmi una buona dose di pallottole e allora, se permettete, vorrei dire la mia su tutta questa storia».

L'intervista ad Enrico Mezzani — cui il folklore locale ha attribuito la nomea di «007 italiano» non solo per i fatti di cronaca in cui è stato coinvolto ma anche per le molte amicizie nella polizia e nella finanza — nasce da un patto molto preciso. Che le sue dichiarazioni vengano riportate con un'obiettività assoluta.

E allora cominciamo dall'inizio, rispettando tutti i particolari.

Aspetta in strada davanti al portone con un cane doberman al guinzaglio: «Ma è solo un cucciolo — precisa gentilmente — non ancora cattivo». E' quel che si dice un uomo ben piantato, non grande e grosso ma nemmeno di quelli che mostrano di voler offrire l'altra guancia. Il «principe di Galles» grigio, capelli e baffi neri ben curati, forse dimostra qualche anno in più dei suoi 33.

La porta con la targa di una società di consulenze finanziarie, si apre su un ufficio senza dubbio signorile, i cui dipendenti — due signorine «bella presenza» e un dottore leggermente servile — assisteranno a tutto il colloquio, così come la bella moglie di Mezzani, dai lunghi capelli neri e dal vestito turchese.

Eccoci seduti su comode poltrone di pelle di fronte alla scrivania. Mezzani estrae una pipa fra le numerose della mensola sul muro, e comincia a parlare.

«I signori De Muro e altri, fra gli arrestati e non, hanno scritto un memoriale di cui non sono rimasto a lungo all'oscuro in cui mi insultano e mi collegano alla testimone che li accusa, Susanna Chiarantano. Ma è assolutamente falso che la Chiarantano abbia concordato con me la sua infiltrazione e le sue successive dichiarazioni alla magistratura».

«Signor Mezzani, ma a quanto pare è la Chiarantano stessa a sottolineare i suoi rapporti con lei e con il suo ufficio. E poi c'è un rapporto ufficiale di Dalla Chiesa, datato 8 maggio '79, in cui si fa più volte cenno al "datore di lavoro" della Chiarantano, con un evidente riferimento alla sua persona».

«Ho fatto un piccolo riscontro su quel rapporto di Dalla Chiesa, che non conosco e che per me può scrivere quello che vuole. Forse ci può essere un riferimento alla brutta fama che la Chiarantano si fece nell'estrema sinistra per il fatto di avere lavorato da me, per caso e per poche settimane, come dattilografa. Ma mi consenta, abbiamo prima da chiarire alcune cose a monte. Se lei sapesse di un fatto che sta per mettere una bomba in un locale pubblico con

il rischio di uccidere, non cercherebbe di impedirglielo?»
Sì, naturalmente.

«Ebbene io non feci altro quando nel '68 indirizzai il dottor Umberto Catalano, allora capo dell'ufficio politico, all'università di via Balbi.

Con il mio lavoro avevo sempre con un ciabattino stava per metterci una bomba, e lo feci arrestare. L'accusa assurda secondo cui quella bomba gliela avrei data io cadde subito in istruttoria, e non capisco perché i giornali continuano a dare credito alle tesi difensive di un colpevole sorpreso in flagrante come quel ciabattino».

Ma i dubbi possono restare...
«Aspetti un attimo e mi dica: se lei fosse di fronte a uno che cerca di menarle una coltellata e avesse una pistola in mano, cosa farebbe?»

Io ho sparato, un colpo solo. Era legittima difesa come del resto accertò ben presto la magistratura che mi assolse con formula piena. E allora oggi nessuno ha il diritto di chiamarmi "assassino". Assassino è chi decide di ammazzare un uomo, non chi vi è stato costretto come me, che fra l'altro frequentavo gli ambienti di quel Salvatore Volpe — si era nell'estate del '72 — solo ed esclusivamente per lavoro».

Che lavoro, signor Mezzani?
«Chiamiamolo attività di documentazione. Un po' come lei, vede. E lei mi procacciava notizie, solo che invece che ai giornali le vendevo ad altre fonti. Tutto qua. Lei le sue informazioni le darà alla sua parte, le mie informazioni le davo alla mia parte. E le faccio notare che da questa attività che non rinnego e che se tornassi indietro rifarei tale e quale, ne vengo fuori come cittadino incensurato».

E così da lei, cittadino incensurato, un bel giorno si presenta per caso la protagonista del blitz di Dalla Chiesa?

«Era il settembre '78 e la società mise una inserzione sul giornale per una dattilografa. Si presentò tra le altre la Chiarantano e fu prescelta, ma io la vidi in tutto non più di cinque o sei volte perché lavoro all'estero nella società di consulenze finanziarie che controlla anche questo ufficio genovese. A Genova torno solo una o due volte la settimana per controllare i conti.

Non ho certo avuto il tempo di approfondire la mia conoscenza della Chiarantano anche perché, visto che faceva male il suo lavoro, dopo il mese di prova è stata licenziata. Tutto qua, come vede di quel che la Chiarantano ha fatto dopo, io ne so poco o nulla, l'ho appena conosciuta, non l'ho mai posseduta, né a letto né in sogno. E a quanto ho saputo poi, siamo stati in pochi a non farlo».

Insomma, per una strana coincidenza si sono ritrovate in quest'ufficio due persone che facevano lo stesso mestiere?

«La prego, esiste un abisso fra la mia attività e quella di Susanna Chiarantano che conosco solo sotto un profilo dattilografico. Lei ha depono una testimonianza, cioè si è esposta in prima persona espletando quello che è un debito civico.

Poi, sa come vanno le cose, i carabinieri hanno fatto con lei come si vede nei film western: le hanno dato la stella da sceriffo e le hanno detto di continuare le indagini. Un articolo del codice penale dice che automaticamente chiunque venga incaricato di un pubblico servizio, qual è anche un'inchiesta, diviene pubblico ufficiale.

La tesi è discutibile, ma quello dell'informatore non è anche il suo mestiere?

«E' diverso lavorare in un ufficio».

Quale ufficio? La guardia di finanza e l'ufficio politico della questura, come si sente dire?

«Perché dobbiamo scendere in particolari, può darsi che i miei rapporti fossero anche più in alto. E poi io ho concluso questo tipo di attività nel 1972». Insomma, dopo l'uccisione di Salvatore Volpe finirono allora i traffici d'armi di cui lei è stato accusato insieme al dottor Catalano della questura?

«Fini tutto, allora, anche i traffici d'armi di cui parlavano i giornali ma che nessuno dimostrò e che la magistratura non prese neppure in considerazione. Per questo mi disturbava essere implicato in questa storia. Sa com'è un'incursione delle BR qui dentro sarebbe spiacevole per i miei impiegati, i muri sporchi di sangue danno fastidio a tutti, e poi in fondo alla pelle ci teniamo».

Insomma, su Susanna Chiarantano non può dirci proprio niente?

«Posso dirvi l'impressione che ne ho tratto, visto che con lei abbiamo parlato anche un po' di politica. Ecco, secondo me Susanna Chiarantano è una vera comunista, una che se ha fatto quello che ha fatto, è più per ragioni ideologiche che per altro».

Lei che di «attività documentarie» — le chiama così, vero? — se ne intende: quanto può averci guadagnato, con quella testimonianza?

«Le testimonianze per legge non si pagano, e quanto ad altri compensi, cosa vuole che ne sappia. Io so, come saprà anche lei, che il consiglio dei ministri ha stanziato con un apposito decreto un miliardo da utilizzare per informazioni riservate sul caso Moro. Sono pratiche normali e previste dalla legge. Alla Chiarantano? Cosa vuole, le avranno pagato un caffè».

E lei, se non sono indiscreto? E' vero che la guardia di finanza le pagava a percentuale su tutti i «colpi» che riusciva a sventare?

«Esiste una precisa legge che determina le percentuali spettanti agli informatori. Ma guardi che se io avessi informato i miei datori di lavoro nel modo che i giornali descrivono a proposito del blitz genovese, sarei stato licenziato in tronco. Tanto per capirci».

Eppure lei sembra informatissima sulle ultime vicende giudiziarie genovesi, per essere un «ex» che per giunta abita e lavora all'estero.

«Sa com'è, quando si è tirati in ballo con questa pesantezza».

Gad Lerner

1) Riparliamo di Mezzani

Quella che potete leggere in questa pagina è un'intervista rilasciata a «Il Lavoro» di Genova da Enrico Mezzani, noto agente segreto e provocatore di quella città. Nel suo ufficio lavorava Susanna Chiarantano, la «supertestimone» utilizzata da Dalla Chiesa nel suo blitz genovese del 17 maggio scorso.

Enrico Mezzani — come abbiamo già scritto — salì all'ono-

re (o al fastidio) delle cronache fin dal '68: organizzò un attentato all'università e poi fece arrestare il ciabattino che doveva eseguirlo materialmente. Nel 1972 assassinò a sangue freddo Salvatore Volpe. In entrambi i casi la magistratura lo mandò assolto. Probabilmente perché — come dice lui stesso in questa intervista — i miei rapporti erano anche più in alto».

2) L'opinione di un giudice

Il giudice genovese Bruno Loli, non certo sospetto di simpatie a sinistra, così definiva Mezzani nella sentenza di rinvio a giudizio per l'omicidio di Salvatore Volpe del 1972: «Una vita equivoca, condotta sui registri dell'inganno e della spregiudicatezza, un'istintiva tendenza all'intrigo e al raggirio, strumentalizzata per fini di lucro, per personale appagamento, sono aspetti conclamati anche attraverso le carte processuali del-

la personalità dell'imputato: provocatore e confidente di varie polizie, fanatico dell'efficienza della vita obliqua».

Mezzani nell'intervista a «Il Lavoro» sostiene di conoscere Susanna Chiarantano solo in quanto dattilografa spuntata come un fungo nel suo ufficio. Non è vero: si conoscevano fin da piccoli, erano cresciuti entrambi a Pegli e già le loro famiglie si frequentavano.

3) Quella di un poliziotto

Antonio De Muro, citato da Mezzani nell'intervista, è stato arrestato nei primi giorni di giugno, ed è tutt'ora tenuto in galera con quest'unica motivazione: aveva preso informazioni su Susanna Chiarantano.

Antonio, in un memoriale consegnato ai giudici qualche giorno prima di essere arrestato diceva, tra l'altro le seguenti cose. Susanna Chiarantano voleva comprare il locale che lui gestiva. E, nonostante i rifiuti, insisteva. Si era saputo inoltre che la Chiarantano non soltanto lavorava da Mezzani, ma an-

dava in giro a proporre rapine per finanziare questo o quel gruppo clandestino. Il locale non sarebbe mai stato venduto ad una persona del genere.

Ecco le «informazioni» su Susanna che hanno procurato mesi di galera. Ora però è agli atti la registrazione di una telefonata in cui è la stessa Chiarantano a confermare le parole di De Muro e a sostenere che lei voleva comprare il suo locale. Cioè è proprio la testimone dell'accusa a scagionare completamente Antonio.

4) Il caso di De Muro, citato nell'intervista

Per quanto riguarda il complesso dell'inchiesta della magistratura genovese, il giudice Bonetto dovrà decidere sul rinvio a giudizio di tutti gli imputati accusati dal PM entro il 16 novembre, ma è probabile che una decisione si possa avere già lunedì prossimo. Gli avvocati hanno presentato le loro memorie difensive.

E' da sottolineare però una

gravissima provocazione tentata da Dalla Chiesa contro l'avvocato Arnaldi, uno dei difensori. Nel suo rapporto il generale dice in sostanza che essendo Arnaldi «inquisibile», si dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di impedirgli di entrare nella causa come difensore. Alla manovra dei carabinieri lo stesso Arnaldi ha già risposto molto seccamente.

5) La perfida miledy

Il 17 maggio scorso, giorno del blitz del generale Dalla Chiesa a Genova, Susanna Chiarantano era protagonista di una «strana» caso. Mentre il giudice la interrogava e lei rispondeva accusando questo e quello, la sua casa veniva «perquisita».

Tra i reperti se ne trovò uno particolarmente morboso: in una lettera scritta al suo fidanzato (autista di Enrico Mezzani) Susanna raccontava di come aveva contribuito al blitz dei carabinieri carpando la buona fede di alcuni degli arrestati. E si firmava: «perfida miledy».

6) Lo stato dell'inchiesta

Il dott. Angelo Costa, capo della Squadra Mobile della Questura di Genova all'epoca dell'assassinio di Salvatore Volpe da parte di Enrico Mezzani, il

31 agosto 1972 diede, su Mezzani stesso, il seguente giudizio: «Si tratta di un delinquente viscido e pericoloso».



Altre occupazioni di scuole a Milano; aumenta la partecipazione degli studenti a La Spezia; oggi corteo a Parma contro la sospensione dei trecento studenti

Gli studenti potranno quest'anno usufruire per le feste natalizie di undici giorni di vacanza: le lezioni termineranno sabato 22 dicembre e riprenderanno il 3 gennaio. Poiché il 23 capita di domenica gli studenti potranno usufruire di un giorno in più di vacanza.



La Spezia — Prosegue il blocco di tutte le scuole medie della città; la partecipazione degli studenti si mantiene molto alta, specialmente alle lezioni autogestite o ai corsi di sperimentazione che si tengono nelle scuole. Gli operai della OTO Meletra (una fabbrica d'armi) in solidarietà alla lotta degli studenti portano da mangiare a quelli che occupano gli istituti. Per oggi pomeriggio è prevista una riunione di delegati di tutte le scuole ed un'altra degli studenti della nuova sinistra. Da più parti si inizia a proporre una scadenza cittadina centrale.

Milano — Un centro di Formazione Professionale della città e l'ITIS di Sesto S. Giovanni sono le altre due scuole che si vanno ad aggiungere a quelle già occupate. Anche qui la mobilitazione si mantiene molto alta; in alcune scuole sono stati proposti comitati studenteschi in opposizione ai CdL e ne è stata chiesta la loro istituzionalizzazione.

Parma — « Nel regolamento scolastico l'assenza è considerata una mancanza disciplinare. Quando è collettiva va considerata come approvata e la sospensione è il provvedimento previsto. Si tratta di una scelta arbitraria indipendentemente dal motivo per cui è stato indetto lo sciopero ». Questa è la dichiarazione ufficiale di Antonio Boyer, preside del « Rondani » di Parma che ha sospeso 300 studenti per aver partecipato a uno sciopero. Proteste contro il provvedimento stanno giungendo da più parti. Per questa mattina è prevista una manifestazione cittadina per chiedere l'immediata revoca del provvedimento.



L'assemblea nazionale indetta da FGCI, FGSI, PDUP...

Roma, 9 — La questione del rinvio delle elezioni scolastiche rischia di mettere in minoranza il governo Cossiga. La mozione parlamentare presentata dal PdUP e firmata dal PCI, PSI, con l'appoggio per ora esterno del PRI richiede una votazione: se si aggiunge che anche radicali e missini sono favorevoli al rinvio della data, se ne deduce che DC,

PLI e PSDI rischiano la minoranza di fronte al resto dei deputati. E' stata intanto confermata la manifestazione nazionale a Roma per sabato 17 (anche se molto probabilmente nella stessa giornata si svolgeranno alcune manifestazioni regionali).

Alla presenza di circa 300 studenti provenienti da 28 città ha avuto luogo l'incontro promosso da FGCI, FGSI, PDUP, MLS, MFD a Roma. Un'assemblea tesa, ricca di interventi, ma anche di scontri, polemiche, baruffe. Indubbiamente i militanti della FGCI, i dirigenti, si stanno scontrando con nuove esigenze con nuovi modi di discutere, di fare le cose, che i giovani di questo « nuovo movimento » stanno portando. Fin ora infatti convivono due anime: quella politica, di « partito »,

che tenta di imporre le cose e le decisioni, e quella dei sedicenti, dei nuovi soggetti, che portano un nuovo modo di agire. Ha aperto l'assemblea uno studente di Roma, che ha chiarito nuovamente un punto fondamentale: qui, oggi, non si rifiuta la logica dei Decreti Delegati, bensì si vuole ottenere un cambiamento al loro interno. Ed è in questo senso che questo « nuovo movimento » deve cercare di « spezzare alcuni meccanismi di questo tipo di scuola » per andare a « proporre immediatamente una nuova qualità del modo di studiare: ... Non possiamo più lavorare su temi, obiettivi ideali... dobbiamo aumentare invece i livelli di partecipazione di massa... Riproporre il biennio unitario, la sperimentazione, la qualità del

lo studio, i programmi alternativi... ».

Tentativi di assorbire insomma tematiche portate avanti in questi anni da altri settori studenteschi. Poi, però, tornano i vecchi modi di far politica; la presidenza decide che per sveltire il lavoro viene costituita una commissione che redigerà la mozione finale. La commissione comprende uno studente di Milano, uno di Napoli, e due di Roma. Proteste. Gli studenti delle altre città si sentono presi in giro, rifiutano la decisione verticistica, vogliono redigere tutti la mozione, ma soprattutto vogliono che si continui a discutere. Ma anche qui due livelli di protesta. Una è quella squallida di chi vuole avere sull'assemblea un controllo politico, una funzione di guida. L'altro tipo di protesta è quella attuata dagli studenti di alcune città, specialmente emiliane. (« Noi non ci siamo fatti otto ore di treno per venire a fare la figura dei coglioni qui! ») « Sono autonomi... » secondo alcuni del partito. Gli « autonomi » rifiutano però anche che un loro rappresentante vada nella commissione. E si incanzano molto quando vengono a sapere che gli altri che protestano sono quelli « organizzati ». Comunque gli « autonomi » la spuntano, perché si continuerà a discutere e solo alla fine degli interventi si riunirà la commissione. Indubbiamente del nuovo c'è. Ora questo « nuovo movimento » ha due strade: o il collasso o la crescita. Ma può crescere solo sulla fine di modi vecchi di stare in assemblea, delle alleanze tra i « partitini ». Altrimenti rischia di bloccarsi su questo.

Ro. Gi.

Si può discutere di droga senza i drogati?

Un morto per eroina a Vicenza, un ragazzo di 16 anni in carcere a Foligno, 24 arresti in tutta la Toscana: 18 per hascish e 6 per spaccio di eroina. Tutto nella giornata di ieri. Intanto a Roma si è aperto il convegno di FGCI, FGSI e PDUP

disintossicazione non prendendo più alcun tipo di stupefacenti. Aveva già provato altre volte, senza riuscirci. Da due anni.

E non possono rimanere notizie neanche le dieci ore di coma che un ragazzo di 16 anni ha passato nell'infermeria dell'ospedale di Foligno, prima di poter essere dichiarato fuori pericolo.

Per ore è rimasto in una macchina, ferma in una strada del centro, quasi morto per un buco di eroina andato male.

M.F., apprendista tipografo, di 16 anni, era stato lasciato lì, come se per lui non ci fosse stata nulla da fare, come fosse già stata data per certa la sua morte. Qualcuno si è accorto di lui, e lo ha salvato. Più tardi due suoi amici che pare fossero con lui nella macchina, tossicodipen-

dent anche loro, sono stati arrestati per detenzione ed uso di eroina, istigazione ad uso della droga nei confronti di un minore, omissione di soccorso e tentativo di omicidio colposo. Sono Giampiero Pianura e Marcello Battistelli, entrambi di Foligno. La loro età non è molto maggiore di chi stava per morire. Hanno il primo 20 anni e il secondo diciotto.

Poi ci sono gli arresti, i reati per droghe leggere, le colpe di chi non è disposto ad accettare che fumare dell'ascish possa essere ancora vietato. Ventiquattro in poco più di un giorno nella sola Toscana. In 36 ore Arezzo, Firenze, Siena e Pistoia sono state battute dalla campagna antidroga delle forze dell'ordine. Seicento (600) carabinieri della legione di Firenze hanno

creduto di fare un'azione anticrimine. Hanno arrestato 17 persone, accusate di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. In tutto 250 grammi di ascish e marijuana. Poco più di 10 grammi per uno. Tra tutti il maggiore di età ha 25 anni.

E c'è anche l'arresto di un ragazzo di 21 anni, di Caserta, che da solo aveva 60 grammi di ascish. Ma anche se fosse stato con altri 4 a detenere quei 60 grammi, avrebbe avuto la stessa sorte.

Poi ci sono sei spacciatori di eroina che facevano capo ad un egiziano, arrestato con altri nell'agosto scorso. Due sono stranieri, gli altri quattro italiani.

Sempre ieri è cominciata a Roma un'assise di discussione sulla droga.

La FGCI, la FGSI, il PdUP

riuniti in un convegno che andrà avanti fino a domenica, sul problema delle tossicodipendenze. Chiamano i giovani a discutere della cultura legata alla droga, della legge che con dannata per droga, degli ospedali e di tutte le strutture sanitarie che dovrebbero servire a chi usa le droghe. Ci saranno gli esperti, ci saranno posizioni politiche, ci sarà ideologia, ci saranno litigi sulle opportunità, sulle necessità, sulle possibilità.

Ci sarà, forse, se lo si vuole, l'occasione per uscire da questo pantano che parla di morti, di arresti, di atrocità; ma che parla anche di libera scelta, di volontà di opporsi ad un sistema di valori, di consuetudini che non hanno più niente da dire. Per nessuno.

Ci sarà questa possibilità se nel convegno ci sarà anche la giornata di ieri: il morto a Vicenza, il ragazzo in coma a Foligno, gli arresti in Toscana. Anche, o a maggior ragione, se il papa domenica andrà a visitare i tossicodipendenti della comunità terapeutica di Don Mario Picchi, al Trullo.

Così la villa di Castelgandolfo che Giovanni Paolo II ha regalato perché 22 giovani possano essere recuperati, metterà a tacere la coscienza di molti.

Obbligata a spogliarsi ogni volta che all'uscita del lavoro un congegno di controllo suonava, una donna si è ribellata. Il 13 novembre alla Pretura di Forlì ci sarà il processo contro i padroni

Cerca lavoro e trova chi la violenta

Roma. I fatti: una ragazza siciliana, A. C. di 19 anni, venuta a Roma in cerca di lavoro è stata violentata l'altra sera da un giovane, Maurizio Cusano, conosciuto una settimana prima. A., è ospite di una famiglia ed in questi giorni è spesso in giro per la città: trovare lavoro le permetterebbe di restare a Roma. L'altra sera è nei pressi dello Scalo S. Lorenzo; deve andare a Termini. Trova un conoscente con la macchina. Perché non fidarsi? Perché non chiedergli un passaggio? Non siamo più nell'800, quando una ragazza non parlava neppure con un uomo, anche del suo stesso «ambiente», se prima, non gli era stato formalmente presentato. Invece A., la cui resistenza era stata vinta con un pugno in piena faccia, riuscita successivamente a fuggire, avverte il «113» e lo denuncia. L'uomo è stato arrestato. Anche nel caso successo qualche giorno fa al Gianicolense la donna rappresentante di una casa editrice, una volta riuscita a fuggire ha denunciato il suo violentatore, che è stato arrestato. È un uomo di 50 anni che separato dalla moglie, vive solo. Rispondendo ad un annuncio promozionale di una casa editrice si era fatto fissare un appuntamento con una loro impiegata in casa sua, per vedere i libri. Lei va. Sta facendo il suo lavoro. E' tranquilla. E lui ne approfitta. Ora è in carcere.

Roma: pensionato uccide la moglie "Non mi curava, l'ha meritato"

Non è facile invecchiare: i vecchi sono noiosi, spesso irascibili, «l'arteriosclerosi gli ha dato alla testa», i vecchi sono come i bambini. Modi di dire che si usano spesso, magari affettuosamente, per definire un «rompipalle». Non è facile invecchiare. C'è chi tenta di accettarlo, come un compito della vita, con la tranquillità che riesce a trovare, c'è chi si suicida, come i due anziani (e non solo loro) che qualche tempo fa hanno cercato la morte insieme. E c'è chi non si rassegna, pretende e giustamente, di essere curato, vezzeggiato, che gli si riconosca in fondo l'abilità di essere riuscito ad arrivare alla venerabile età. E la società non dà risposte. Allora tutto il carico è per la moglie, per i figli, per i nipoti. Liti, sbuffi, esasperazione. Non è difficile immaginare che sia successo proprio questo anche in famiglia di Giuseppe Lupica, 68 anni stabilitosi con la moglie da qualche tempo a Roma. Un appartamento di gente non ricca, 7 nipoti con cui dividere la casa della figlia. «Era malato», leucemia si sussurra. Giuseppe Lupica non tollerava più che qualcuno non si prendesse cura di lui come voleva. A mezzogiorno di ieri, ennesimo litigio con la moglie. «Mi ha dato in testa lo scopettone con cui stava pulendo in terra». Ed allora con un coltellaccio da cucina ha cercato di farsi sentire. Ha massacrato la moglie («Lo meritava» — ha detto agli agenti) e poi, pettinatosi e indossato il vestito «buono» è andato a consegnarsi ai carabinieri della Magliana.

«L'ho uccisa», ma sembravano più le «smarite» di un vecchio che aveva conosciuto in passato le case di cura, che la verità. «E' vero, andate a vedere». Un breve sopralluogo basta per accertare la dinamica dei fatti. «Adesso ci credete» e mostra la valigetta in cui ha messo con cura la biancheria intima, le maglie pesanti, un vestito grigio. E' pronto per essere portato in galera. E questa galera gli dovrà essere sembrata, paradossalmente, un posto dove stare tranquillo, essere curato, dove passare gli ultimi giorni liberatosi da una moglie che forse aveva già troppe preoccupazioni per occuparsi anche e soprattutto del marito. E poi, i prigionieri non vengono guardati a vista? Finalmente, avrà forse pensato Giuseppe Lupica, qualcuno mi curerà come voglio. Forse non ne valeva la pena per lui, anche a costo di un omicidio.

M. C.

A Forlì "Mega-controlli" per i dipendenti di un supermercato

Forlì, 8 — Rifiutarsi di essere perquisiti e spogliati può costare caro: questo è successo ad una dipendente dei magazzini «Mega», che si è opposta ai controlli operati dalla direzione sul personale. I fatti sono questi: la direzione del Mega ha instaurato un sistema di controllo che sceglie casualmente un dipendente da perquisire. La persona viene allontanata, accompagnata in uno stanzino e, sotto lo sguardo di un altro dipendente, deve spogliarsi. Una programmatrice si è rifiutata di sottoporsi a questi controlli, prima è stata intimorita poi, a fine mese, si è vista togliere dallo stipendio 8 ore di lavoro. A questo punto la ragazza ha denunciato la direzione sia per le debite trattenute, sia per la pratica abusiva e offensiva di questi controlli. All'udienza in Pretura si sono scontrate due posizioni opposte: da una parte l'arroganza intimidatoria della direzione, dall'altra il rifiuto del controllo e della divisione tra il personale. Significativo dei siste-

mi di rappresaglia usati dalla direzione è il fatto che l'unica dipendente che al processo ha testimoniato contro l'azienda, è stata anche l'unica a non godere della giornata di permesso retribuito. Ma «Il Resto del Carlino», come al solito, si è prestato volentieri all'opera di disinformazione dei fatti, ridicolizzando l'episodio come «rifiuto a fare uno spogliarello». In realtà Manuela ha sollevato il problema della difesa della dignità personale, appellandosi allo statuto dei lavoratori, in un'azienda in cui i diritti dei lavoratori e la solidarietà tra loro vengono calpestati ed ostacolati sistematicamente. Parlando con dei dipendenti «Mega», saltano fuori tutte le sopraffazioni che attua la direzione: stipendi ridotti all'osso per un carico di orario che supera abbondantemente le 40 ore settimanali, l'obbligo di essere di bella presenza, l'invito a mostrarsi in ordine, ben truccate, disponibili e sorridenti; l'instaurazione di reciproca diffidenza fra il personale,

per cui ogni dipendente controlla il suo collega.

Il servilismo viene premiato con la considerazione, in un'ottica di cogestione da grande famiglia, in cui gli unici che si arricchiscono sono i padroni. Manuela non si è sottoposta, non si è lasciata spogliare e perquisire, interrompendo così questo abuso padronale. Questa politica di controllo si sta generalizzando in molte aziende. Passa attraverso la divisione fra i lavoratori, la rinuncia ai diritti conquistati in anni di lotta, sotto il ricatto del posto di lavoro, l'instaurazione di una pace sociale in fabbrica sotto la gerarchia di capi, capetti e spioni. Per questo occorre lottare insieme a Manuela, non lasciarla sola, essere presenti al suo processo, per impedire che un'assoluzione della direzione «Mega» diventi un'assoluzione della politica d'intimidazione e di controllo sui lavoratori. Il processo sarà il 13 novembre alle ore 9 in Pretura.

Le compagne femministe di Forlì

Pornografia è...

«Mostrare organi genitali in azione»

Un ministro e tre presidenti discutono di sesso al cinema, in una tavola rotonda del «Corriere della Sera»

«La pornografia è la rappresentazione cruda, ossessiva, degli organi genitali, o addirittura la ripresa di questi in azione...» parole di Bernardo D'Avanzo, l'attuale ministro dello spettacolo alla tavola rotonda del «Corriere della Sera» sul boom del sesso al cinema e alla televisione (riportata sul Corriere di ieri, 9 novembre).

Tra i partecipanti, oltre al già nominato ministro, ben 3 presidenti: quello dell'Unione produttori cinematografici Mario Cecchi Gori, quello ex della Corte Costituzionale Aldo Sandulli e quello del sindacato critici cinematografici Giovanni Grazzini tutti impegnati nel pretenzioso ordine del giorno: «Pornografia, nuova libertà o decadenza?». Per il magistrato, pornografico è l'osceno fine a se stesso e osceno è ciò che offende il comune senso del pudore. Spetta quindi ai giudici perseguire. Per il ministro, come abbiamo già visto pornografico è descrivere l'atto sessuale in sé.

Cecchi Gori mette a posto la coscienza affermando che il fenomeno è nato all'estero ed è arrivato da noi per importazione, poiché garantisce profitti senza rischio economico. Il cri-

tico ritiene pornografico tutto ciò che mercifica la rappresentazione delle attività sessuali. Distinguendo l'erotico: ma l'erotico non si mercifica? Il ministro si qualifica analizzando il pubblico dei film porno: «Giovannissimi, minorati, perversi e omosessuali». E non solo si dimentica l'impiegato cattolico, o il severo capofamiglia, ma tranquillamente equipara l'omosessuale in quanto tale a un perverso.

Il critico, più liberale, insinua che il porno — che sicuramente fa male ai giovani — può far bene ai sopra citati perversi o malati di inibizioni sessuali, una specie di «surrugato della casa di tolleranza». E aggiunge che sarebbe il caso di capire «le radici e le ragioni di questo fenomeno». Non gli viene in mente che c'entrano qualcosa con la cultura dominante sulla donna e sul sesso e che in generale la pornografia ha un complemento oggetto femminile.

Quando si passa a discutere di come combatterla, si mostrano tutti molto progressisti dichiarando spuntata l'arma della censura: solo Zappulli insiste che almeno le TV private si po-

trebbe controllarle con l'intervento della magistratura. Il ministro sostiene che lo stato deve proteggere i giovani e i più deboli (vedi omosessuali) e propone lo strumento della tassa da imporre ai produttori di film porno, per scoraggiarli. E chi dovrebbe giudicare quali film sono porno e quali no? Secondo il ministro commissioni composte da genitori e giudici conciliatori. «La battaglia contro la pornografia — conclude il ministro — è una missione che può raggiungere obiettivi felici se riuscirà a farla con la maggioranza del popolo italiano». Se queste parole sono lo squallido epilogo di un dibattito pieno dei più ritratti luoghi comuni sul sesso e la cultura, il problema non è certo di facile soluzione.

Anni fa la discussione tra le femministe su come combattere la mercificazione dell'immagine del corpo femminile, si arenò di fronte al pericolo di costruire una nuova censura e nell'incapacità di stabilire il confine tra erotismo e pornografia. In America le donne che hanno marciato contro la 42esima strada, nella 42esima strada (famosa per

il sexy shop), hanno scoperto la violenza che facevano contro le prostitute che in quella strada lavorano e, in qualche modo, si sono sentite compliciti di una operazione di polizia. In realtà è ancora da capire l'orrore — compiacimento che le donne stesse dimostrano di fronte al film pornografico che le ferma nel loro ruolo di oggetti. Per questo, crediamo, è dalle donne che può partire una riflessione più seria sul problema. Ma alla tavola rotonda del «Corriere» non c'era nessuna.

ROMA. I collettivi delle scuole G. Lucilio, Virgilio, L. Scien. XI, Giulio Romano, Liceo S. ex Enaoli, riuniti mercoledì 7 in via del Governo Vecchio, lanciano la proposta di una petizione delle minorenni contro la violenza sulle donne. In occasione dell'inizio del processo d'appello per i fatti del Circeo, i collettivi propongono uno sciopero delle studentesse con corteo, che raggiunge piazzale Clodio. Oggi alle 16.30 al Governo Vecchio appuntamento per discutere la proposta.

Lettera a lotta continua

Aggressione e sfratti

Il 5 novembre 1979, Giovanni Pellegrini, ventunenne iscritto al Fuori, viene aggredito e pestato da ignoti mentre cammina tranquillamente a braccetto con un altro ragazzo. E' uno dei tanti episodi di violenza contro gli omosessuali che quotidianamente avvengono in qualsiasi città italiana.

Per combattere tali violenze, analizzare e denunciare la discriminazione nei confronti dei «diversi», tre mesi fa è sorta a Roma la Gay House Ompo's. La Gay House, uno dei più seri luoghi di discussione delle tematiche omosessuali in Italia, sede di iniziative che hanno trovato il plauso della stampa e dell'opinione pubblica, redazione del mensile «Ompo» e centro culturale accreditato presso il mondo della cultura... ha svolto a Roma un intenso e documentabile lavoro di analisi delle discriminazioni e violenze che gli omosessuali subiscono nella nostra società. Ha svolto, inoltre una funzione sociale certamente utile al volto moderno e progressista della capitale, alla prospettiva di una più civile e pacifica convivenza, alla crescita etica della collettività.

Per questa ragione è stata tacitamente tollerata dal Comune di Roma che, senza sborsare una lira, ha ottenuto attestati di democraticità ed un trattamento lusinghiero da parte della stampa.

I «mass-media», infatti, commentando le iniziative della nostra organizzazione, ha spesso lodato lo spirito progressista degli amministratori capitolini, e gli omosessuali hanno creduto che i partiti della giunta di sinistra stessero mutando posizione nei confronti della loro condizione di oppressi. Ma adesso il Comune di Roma ha intenzione di sfrattare la Gay House, gettare nella strada gli archivi in essa custoditi, togliere agli omosessuali un loro centro di dibattito culturale, per adibire la palazzina del mattatoio a scuola di restauro o di archeologia industriale o di artigianato. Entro pochi giorni gli omosessuali della Gay House e del giornale «Ompo» dovranno andarsene.

Il Comune di Roma si prepara a compiere contro di essi una delle tante violenze volte ad impedire la loro uscita allo scoperto, un pieno inserimento di questi cittadini nella società civile.

Sfrattare la Gay House dalla palazzina di via Monte Testaccio 22 vuol dire togliere agli omosessuali italiani un importante centro di elaborazione culturale e alla società un elemento utile alla sua crescita civile. Cosa vuol fare il Comune di Roma? Intende forse emulare le gesta dei giovani nazisti della Hitlerjugend che il 6 maggio del 1933 devastarono la sede del Comitato Scientifico e Umanitario del prof. Magnus Hirschfeld mettendo al rogo gli oltre 10.000 volumi sull'omosessualità della sua biblioteca.

La persecuzione nei confronti degli omosessuali hanno fin oggi trovato complice l'insensibilità di partiti politici e la prudenza delle sinistre nel considerare le esigenze di una moltitudine di cittadini oppressi ritenuta esigua.

Ma gli omosessuali sono molti, in ogni luogo, in ogni classe sociale, forse ancora un po' nascosti per poter suggerire la

loro consistenza numerica eppure sempre più informati e combattivi, pronti a rispondere ai partiti come si meritano, a gratificarli della fiducia o del disprezzo anche nel segreto dell'urna. Questi lo ricordano gli amministratori del 1980 il movimento gay, in tutte le sue espressioni, saprà considerare ogni nuova attenzione da parte dei partiti politici. Gli omosessuali sapranno individuare i corrispondenti delle discriminazioni e delle violenze da essi subite e sapranno trovare agevolmente il modo ed i mezzi per saldare il conto.

Gay House Ompo's: via di Monte Testaccio 22 - 00133 Roma (Tel. 06/5778865) c.f. in pr. il 6 novembre 1979

Immobilismo e pateracchi

Oggi, domenica 4 novembre, i compagni Bruno Dani e Adriano Turcato, imputati del «trono» vicentino dell'inchiesta 7-aprile, sono usciti di galera per scadenza di termini della carcerazione preventiva per il reato di partecipazione a banda armata.

Ancora una volta immobilismo e stasi istruttoria del giudice padovano, in conflitto tragico con le teorie del «garantismo dinamico», se denunciano la totale inconsistenza penale delle basi «oggettive» dell'inchiesta, chiariscono anche la sua propensione alle mediazioni autoguaranti e subalterne nei confronti dei giochi di palazzo, dei condizionamenti dei rapporti di potere. Infatti con la meschina e sporca logica delle «tre carte» il G.I. ha scarcerato due dei tre compagni «vicentini» aventi diritto, negando la libertà al terzo con un'avventurosa iniziativa procedurale, emettendo, poche ore prima della liberazione con sadica scelta dei tempi, un nuovo mandato di cattura — senza alcun elemento nuovo — contro il compagno Zordan per reati già derubricati dal G.I. di Vicenza.

Per ben tre mesi dei sei della loro carcerazione questi compagni sono stati «a disposizione» ed hanno più volte sollecitato iniziative giudiziarie del G.I. padovano (interrogatori, confronti...) tendenti a chiarire e risolvere in maniera radicale e definitiva la loro posizione. Benché già nelle prime fasi dell'inchiesta, loro computati con posizioni perfettamente analoghe siano stati rimessi a piede libero, non vi è stata alcuna iniziativa dell'Ufficio Istruzione di Padova nei loro riguardi.

Questa scelta d'immobilismo e di miseri pateracchi — che sicuramente viola il principio che mai la carcerazione preventiva può essere punitiva — chiarisce ulteriormente la strada politica imboccata dai giudici nella gestione dell'intera inchiesta 7/aprile.

La fase istruttoria è trasformata in un'inchiesta vera e propria: non si vagliano gli evanescenti indizi a disposizione, che avrebbero motivato imputazione ed arresto, ma, sulla base di un giudizio preconstituito di natura politica ed ideologica, si lavora, con gli occhi ben aperti sugli equilibri politici, solo a cercare prove che giustificino e supportino la costruzione politica dei giudici. Insomma prove non ci sono,

gli indizi sono penalmente non rilevanti, le testimonianze false e tutte politiche, ciononostante vien lasciato scorrere il tempo della carcerazione, più a lungo possibile, poiché, per i condizionamenti e le pressioni politiche dei partiti del patto sociale, i giudici non se la sentono di rilasciare i loro ostaggi ed anche nella speranza di trovare elementi nuovi che motivino, oggi, il mandato d'arresto di sei mesi fa!

Poiché la gestione politica dell'istruttoria, fatta di sofismi tecnico-giuridici e non di fatti sostanziali, in linea con la prassi ingiustamente rinfacciata solo al Galluci, lascia ancora una volta i compagni ostaggi in galera per altri mesi nella certezza che non c'è la volontà di compiere quegli atti che immancabilmente porterebbero alla loro scarcerazione; bisogna che democratici e garantisti la smettano di ritenere il G.I. padovano più garantista di altri e che si confrontino criticamente non con le sue teorizzazioni ma con la realtà della sua prassi istruttoria.

Sul terreno delle libertà individuali non si debbono accettare mediazioni. Bisogna dunque denunciare con forza il comportamento di questo Ufficio Istruzione per la cui pratica giudiziaria vale quanto diceva la mozione finale al convegno di Urbino di Magistratura Democratica, quando esprimeva «...la preoccupazione che la lotta all'eversione venga condotta con una dilatazione strumentale della carcerazione preventiva e con una gestione processuale che privilegi il momento della detenzione degli imputati sul compiuto accertamento delle loro responsabilità». Carcere due Palazzi, Pg 4-11-79

I detenuti comunisti del 7/aprile

Omosessualità e stampa

(Narcisisti / impauriti dalla castrazione, fissati alla madre)

Che il signor Rizzoli scegliesse i giornalisti più ottusi che ci sono sul mercato lo sapevo (vedi «L'Occhio») ma non mi aspettavo di leggere un articolo così rozzo, reazionario, falso come quello pubblicato su «Astra» di novembre, mensile di astrologia, 100.000 copie vendute a numero.

Si sa che la stampa e i mass-media hanno cambiato atteggiamento: i froci e le lesbiche non sono più dei malati da curare ma persone da tollerare al massimo accettare; ma evidentemente c'è ancora chi insiste nell'omosessualità come difetto e malattia.

Così sotto il titolo terroristico «I difetti che nessuno vorrebbe confessare» sono uscite fuori queste cose.

Omosessualità maschile:

«L'omosessuale maschile alla vista del genitale dell'altro sesso ha avuto un turbamento tale da attivare una costante paura della castrazione (sigh!) Le angosce della fase orale sono risvegliate in corrispondenza dell'evento suddetto facendo associare la bocca all'organo femminile (!?) L'omosessuale reagisce a tale visione traumatica rifiutando il rapporto con un individuo provvisto di un'arma tanto temibile come la vagina. (sottolineatura mia).

L'omosessuale nel suo comportamento non perde mai di vista il desiderio che aveva fin da bambino su come sua madre doveva comportarsi con lui. Così sceglie, come oggetti di amore, giovani individui che gli ricordano il proprio aspetto infantile (!?!), per colmarli di quella tenerezza desiderata e, a suo avviso, non avuta dalla madre. Questa forma di omosessualità è chiamata «erotismo soggettivo», in quanto il perverso è innamorato di se stesso e del proprio organo genitale sessuale. Tale identificazione di genere fallico assume l'aspetto contrario quando la fissazione anale risveglia tendenze femminili e il soggetto vuole godere del godimento della madre stessa: è la base sulla quale evolve l'omoeotismo oggettivo che implica l'ossequio all'oggettivo essere maschile, in particolare al padre, per castrarlo. In particolare per quanto concerne l'omosessualità maschile dobbiamo affermare che gli elementi più significativi che agiscono in combinazione sono: narcisismo, paura della castrazione, fissazione della madre». (Aiuto!)

Omosessualità femminile:

«La donna omosessuale non ha bisogno dell'uomo in quanto, reagendo alla disillusione del desiderio edipico, si identifica con il padre. Spesso tale donna presenta un atteggiamento affine all'omoeotismo oggettivo, poiché per il godimento sceglie giovani ragazze, verso le quali adotta quel comportamento affettivo che aveva desiderato dal padre. L'erotismo orale sta al-

la base dell'omosessualità femminile. E' un piacere sessuale legato in modo prevalente all'eccitazione della bocca e delle labbra.

E' costituito dalla prima fase dell'evoluzione libidica, in cui l'attività della nutrizione fornisce i significati con cui si esprime e si organizza la relazione affettiva...»

Fine delle atrocità e delle castrate.

Voglio commentare queste cose prendendo alcune considerazioni che Alfredo Cohen faceva nella prefazione al libro «omosessuale oppressione e liberazione» di D. Altman:

«Perché sei eterosessuale? Nessuno risponde, perché sei omosessuale? Tutti corrono ad offrire risposte nel mercato delle coscienze. E si va da Dio padre in persona alla natura, e poi alla malattia da mamma autoritaria e papà inesistente oppure da papà fascista e mamma dolce e poi ai traumi da qualsiasi cosa che la scienza eterna ha propinato: trauma da giardinetto e caramelline; stupro a tredici anni, amore incompreso per quattordicenne bellina e rifugio nell'altra sponda, qualcuno che ha visto il cazzo del fratello maggiore in una notte di luna piena... e poi c'è il Vizio, ancora la malattia». Credo che l'unica risposta da dare, essendo stanchi di sentirsi dire che siamo froci per la mamma che non ci ha dato affetto, o per il papà assente, oppure per la vagina vista come un pozzo terribile dove scomparire, è: andate affanculo!

Massimo

Fra i miei antenati c'era un sasso

L'isola la valle la collina primavera che viene a cercarmi portandomi per mano dove nessuno sa non ho ancora piedi per rincorrerla mani per accarezzarla occhi per riconoscerla

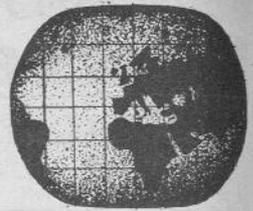
fra i miei antenati c'era un sasso inerte che non cresceva mai peso i miei cattivi umori col bilancio del farmacista chiudo le porte alla brutalità affissandomi nella mia stanza vuota annegherò prima o poi nel narcisismo o forse c'è ancora tempo diventando pesce imparerò a nuotare la luna in fondo al pozzo non la vedo più si specchierà nei riccioli di qualche altro mare fra i miei antenati scolpivano un cavallo lo sento battere la terra con gli zoccoli nell'orgasmo di galoppare come potrà vivere il cavallo senza più sogni da esplorare il vento suona i fili dell'alta tensione è un concerto di uccelli di metallo se il piccolo passero sfidasse vento e fili e si posasse aspettando compagni per migrare fra i miei antenati c'era un sasso inerte che non cresceva mai il terremoto lo mutò in cavallo il vento e l'acqua in pesce e in uccello se fra i miei avi ci fosse anche un nomade forse imparerò da solo a camminare

(Inverno '78-'79 Paolo Galletti via Piave 1 46022 Lugo Ravenna)

Collettivo in E/vasione



In Bolivia continua lo sciopero dei minatori e dei tessili, in Cile ricominciano 'legalmente' dopo 6 anni gli scioperi operai



(nostra telefonata)

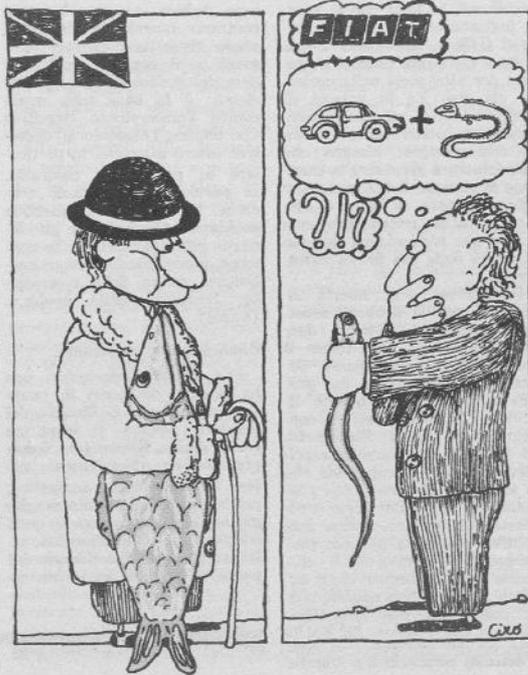
La Paz, 9 — Situazione di apparente normalità in Bolivia, l'esercito è tornato nelle caserme, i giornali hanno ripreso ad uscire, l'università è di nuovo aperta, la gente circola nuovamente per le strade.

In tutto il paese l'ottimismo per la fine dei massacri e dello stato di assedio si mescola con l'amaro del compromesso raggiunto. A cosa sono serviti 300 morti e 1.000 feriti? Si domandano in molti. Se non siamo riusciti ad abbattere il golpista Busch. Vivissime sono le critiche alla COB per la sospensione dello sciopero generale, specialmente da parte di quei settori che hanno combattuto nelle piazze ed hanno avuto morti nei giorni passati. Queste critiche e questo scontento si sono in molti casi trasformate in iniziative di lotta. I minatori di Siglo Vinti, Catavi, Huanuni, paesi attorno ad Oruru che nei giorni scorsi si erano scontrati con l'esercito, annunciando di essere disposti a resistere fino in fondo, si sono riuniti in una grande assemblea decidendo quasi all'unanimità di continuare lo sciopero per 48 ore per « protestare contro le morti e le ferite inflitte dall'esercito al nostro popolo indifeso ». I minatori sentendosi traditi dalla COB hanno chiamato a rapporto il segretario Lechin perché dia spiegazioni e motivi i contenuti del compromesso con i golpisti. Anche gli operai tessili di La Paz, protagonisti degli scontri dei giorni scorsi in città, sono scesi in sciopero per protesta.

All'università appena riaperta una numerosa assemblea studentesca indetta dalla FUL (Fronte universitario local) ha criticato duramente il compromesso raggiunto ed ha proposto forme di lotta per opporsi al governo di Busch. La COB di fronte alle critiche di cui è stata oggetto, ha tenuto a precisare che lo sciopero non è stato revocato, ma solo sospeso per vedere come si sviluppano gli avvenimenti.

Manuel

La Leyland festeggia: salmone a chili per i clienti!



La British Leyland, la casa automobilistica inglese che la settimana scorsa ha visto ratificato dalla maggioranza dei suoi operai la chiusura di 13 stabilimenti e il licenziamento di 25 mila operai, ne ha studiata un'altra. Dal maggio scorso ha lanciato una compagnia che continua con successo a base di salmone affumicato. Ad ogni cliente, infatti, che prova per l'acquisto una « Rover berlina » viene offerto una confezione del prelibato pesciolino per un valore di 35.000 lire. Sino ad oggi hanno « provato » macchina e salmone in 16.000! La spesa totale per la promozione dell'iniziativa è costata ben 560 milioni di lire

Santiago del Cile, 9 — E' cominciata ieri in Cile la più massiccia protesta sindacale dell'avvento dei militari al potere nel 1973.

Sono scesi infatti in sciopero i cinquemila dipendenti dell'unico impianto siderurgico del Paese, la « Compagnia di Acciaio del Pacifico » nella provincia di Concepcion, 500 km a sud di Santiago.

I lavoratori in sciopero chiedono miglioramenti salariali e protestano contro l'atteggiamento dei dirigenti sindacali (scelti dal governo) e contro la nuova legge sindacale. Lo sciopero è infatti permesso dalla nuova legislazione sindacale cilena, che è entrata in vigore due mesi fa, ma con condizioni di tutto particolari.

I lavoratori possono astenersi dal lavoro per trenta giorni al massimo, al termine dei quali devono accettare l'offerta della controparte (che non può essere inferiore all'aumento del costo della vita) o andarsene dalla fabbrica, che nei trenta giorni può assumere temporaneamente altro personale.

In pratica, con un tasso di disoccupazione ufficiale del 13 per cento, lo sciopero può significare il licenziamento per tutti i lavoratori non specializzati, mentre solo quelli in grado di svolgere un lavoro qualificato e che sono più difficilmente sostituibili hanno qualche possibilità di ottenere quanto richiesto.

I lavoratori in sciopero a Concepcion hanno deciso di mantenere in attività alcuni settori della fabbrica, tra cui l'impianto che provvede di gas molte località della zona. I sindacalisti della fabbrica hanno affermato pubblicamente che « lo sciopero non è la miglior soluzione », ma hanno poi accettato la decisione dei lavoratori di procedere all'astensione dal lavoro.

● L'esercito thailandese ha bombardato un campo Khmer Serì (anticomunista) lungo la frontiera con la Cambogia. I morti sarebbero stati ottantatré mentre migliaia dei 30 mila profughi ospiti nel campo sarebbero fuggiti. A Phnom Penh il capo del governo cambogiano, Sarmin, in merito al prossimo dibattito proposto da 25 paesi all'ONU perché vengano ritirate tutte le truppe dalla Cambogia, ha dichiarato che solo il suo governo può avanzare la richiesta ai vietnamiti di lasciare il paese.

● La Croce Rossa internazionale a Ginevra ha lanciato un appello per intensificare l'aiuto ai profughi in Somalia. Attualmente sono oltre mille al giorno gli etiopici che passano la frontiera. Già oltre un milione quelli rifugiatisi oltretorino.

● A Belfast due giovani cattolici sono rimasti uccisi mentre uscivano da un Pub. Probabilmente si tratta ancora una volta di rappresaglia per le recenti uccisioni di protestanti di militanti dell'IRA. Successivamente nella stessa zona è stato ferito un protestante.

● A Bilbao una « guardia civile » e due passanti sono stati feriti da un'automobile in corsa dalla quale sono partiti colpi di mitra indirizzati contro una caserma.

● La Corea del nord ha lanciato oggi un nuovo appello alla Corea del sud affinché vengano ripresi i negoziati iniziati all'inizio dell'anno e poi interrotti al fine di giungere alla pace e alla riunificazione della penisola.

● L'Unione Sovietica ha sostituito il suo ambasciatore in Afghanistan. Il presidente Amin aveva recentemente chiesto l'allontanamento del precedente ambasciatore accusandolo di avere aiutato attivamente avversari del regime dopo il colpo di stato del 16 settembre.

● Una ventina di obiettori di coscienza francesi, tra i quali 15 ricercati per renitenza alla leva, hanno occupato giovedì l'ambasciata belga a Parigi chiedendo protezione. Le autorità belghe si sono rifiutate di concedere asilo politico. Si sta trattando affinché non vengano arrestati qualora uscissero.

● In Kenia i primi risultati delle elezioni indette dal partito unico Kanu per consolidare il potere del presidente Moi sarebbero la sconfitta di ben 4 ministri in carica.

● A Ginevra è stata costituita l'organizzazione delle « Nazioni Unite degli Animali ». Promotore è un facoltoso cittadino svizzero. La « UAN » è basata su una carta in 12 punti e ricalea in tutti i particolari la struttura dell'ONU. L'obiettivo è un riconoscimento internazionale dei diritti degli animali.

Camerun: strage dell'esercito per difendere la corruzione

La notizia dei massacri che l'esercito camerunese avrebbe compiuto il 21 ottobre scorso contro la popolazione civile nella regione di Makari (alto Camerun), diffusa da un quotidiano della sinistra francese, è stata confermata all'ansa, in tutto il suo orrore da alcuni superstiti ricoverati nell'ospedale di N'Djamena (Ciad).

Si tratta di un bambino, sei donne e tre uomini che feriti, sono riusciti ad attraversare in piroga il fiume Chari che fa da confine fra la repubblica del Camerun e la repubblica del Ciad, a poche decine di chilometri dal luogo dell'eccidio.

In breve ecco i fatti. Gli abitanti di un villaggio a 30 chilometri da Makari (provincia di Kousseri), coltivatori e piccoli allevatori di Savana, di lingua araba e di religione musulmana, pagavano da tre anni quote

all'amministrazione locale per la costruzione di una scuola prevista dal piano di insegnamento camerunese.

Il denaro finiva regolarmente nelle tasche dei funzionari e di scuola non se ne parlava. Esasperati per un'ennesima richiesta di versamenti, gli abitanti

hanno opposto un netto rifiuto e hanno manifestato. I funzionari minacciati hanno chiesto aiuto alla prefettura di Kousseri che ha subito mandato 20 gendarmi per « ristabilire l'ordine ».

Entrati in paese con il prefetto in testa — secondo quanto si è appreso — i gendarmi hanno

Il Camerun è una Repubblica con democrazia limitata al partito unico, con regime presidenziale. Nel 1884 diventa colonia tedesca. Dopo la prima guerra mondiale viene conteso da Francia e Gran Bretagna. Per l'80 per cento francofono e per il 20 per cento anglofono il Camerun ritrova integrità territoriale dopo avere ottenuto l'indipendenza nel 1960. La lotta di indipendenza è condotta dal 1948 dall'Unione delle popolazioni del Camerun. Sciolto nel '55 il partito viene sostituito dall'Unione nazionale che raggiunge l'obiettivo. Il suo leader Ahidjo è ancora oggi capo dello stato. Con una popolazione di 6 milioni di abitanti il Camerun è prevalentemente povero e le uniche ricchezze sono costituite da miniere di stagno e bauxite, in via di estrazione



fra l'altro insultato il Marabuto (capo religioso) della comunità. Tale affronto è stato la scintilla della rivolta: 14 gendarmi sono stati linciati dalla popolazione inferocita. Il giorno dopo i paracadutisti della base di Maroua (300 chilometri a sud) ricevevano l'ordine di intervenire. E' stato l'inizio della carneficina. Donne, vecchi, infermi, bambini sono sotto le macerie delle loro case incendiate e distrutte. Solo i bambini di età inferiore ai 5 anni sono stati risparmiati. I morti, hanno detto gli scampati, sarebbero quasi 500.

Il nuovo provvedimento Fiat, siluro lanciato alla decisione del Pretore può rivelarsi un boomerang. Legalmente l'azienda deve obbedire all'ordine di riassunzione. Ricominciano le dichiarazioni forcaiole per dividere i licenziati in «buoni e cattivi»



Licenziati due volte i 61, si ripresenteranno lunedì in fabbrica

Torino, 9 — Passata l'aria di euforia per il provvedimento di riassunzione, nella sede provinciale FLM di V. Porpora il clima è tornato difficile. Tutta questa mattina i dirigenti provinciali e di lega l'hanno passata a discutere il da farsi. Non mancavano commenti un po' pesanti sulla nuova situazione: «noi finora abbiamo difeso tutti, ma se dovessero venir fuori delle prove per qualcuno a questo punto si arrangi». Era stato dato ordine al centralinista di non passare telefonate di giornalisti. Prima di fare dichiarazioni la FLM voleva discutere la questione dal punto di vista politico e giudiziario.

«La situazione è davvero intricata — ci dice Rogolino, avvocato del collegio di difesa che ha partecipato alla riunione. Dal punto di vista giudiziario la Fiat non può rifiutare l'ordine del pretore, anche inviando una seconda lettera di

licenziamento. Se queste lettere verranno consegnate agli operai prima del 14, si creeranno degli strascichi giudiziari, con risvolti anche penali. La situazione è comunque pesante perché può portare a far saltare l'udienza fissata per il 16. La FLM ha comunque deciso che tutti i licenziati lunedì si presentino in ogni caso ai cancelli della fabbrica. Se le nuove lettere non avranno contestazioni, precise, come sembra questo servirà al sindacato per mantenere una posizione rigida e unitaria. In caso diverso le polemiche nel sindacato e nella sinistra sulle forme di lotta, fanno presagire una situazione processuale molto difficile».

Un compagno licenziato di Mirafiori commenta i fatti come un «notevole atto di intelligenza della Fiat, che ha usato un trucco procedurale, per aggirare l'ordinanza del pretore, e per produrre una notevole divisione nel sindacato

dove già si riprende a mettere le mani avanti rispetto ad «eventuali responsabilità su violenze compiute in fabbrica». Ora non ci saranno scappatoie. Il sindacato dovrà dire se per lui dare uno spintone a capo o fare un corteo in direzione è giusto o no».

Anche per Gianni Vizio, della Quinta Lega, «il disegno della Fiat è lucido: forse aveva già prevenuto la decisione del pretore, e si è preparata a fare un passo in avanti. Intanto certi siluri alle forme di lotta che vengono anche dall'interno della sinistra sono già un risultato a favore di Agnelli». Per Vizio il sindacato «non può che difendere il patrimonio delle lotte di fabbrica se non vuole scomparire come sindacato conflittuale».

La situazione resta dunque ancora fluida e si aspettano le nuove lettere per capire su quali binari Agnelli voglia muoversi. A livello di iniziativa, questa mattina è stato dato in tutte le fabbriche un volantino che giudica favorevolmente l'operato del pretore, evitando però di entrare nel merito del successivo provvedimento Fiat. Licio Rossi, inoltre, dopo 13 giorni ha deciso ieri di interrompere lo sciopero della fame, quando ancora non era giunta la notizia del nuovo licenziamento. Infine anche Trentin ha deciso di dare un suo contributo (non si sa a chi), convocando per questa sera una assemblea a Torino sui temi: violenza operaia, terrorismo e governabilità della fabbrica.

Cinque operai denunciano al pretore la Sirti per falso in bilancio

Licenziati per violazione del "segreto industriale"

Roma, 9 — «Nell'esaminare i documenti da lei prodotti con il ricorso proposto contro la nostra società e depositato alla cancelleria della Pretura di Roma, il 17 settembre 1979, abbiamo constatato con rammarico che tra le sue produzioni figurano atti riservati di Nostra proprietà indebitamente sottratti e da lei illecitamente utilizzati. Essendo il fatto talmente grave da non consentire la prosecuzione nemmeno provvisoria del rapporto di lavoro, siamo costretti a licenziarla per giusta causa senza preavviso. Ci riserviamo di agire nei suoi confronti per il risarcimento dei danni e di ogni altra eventuale azione».

Questo che riportiamo è il testo quasi integrale di una lettera di licenziamento inviata a 5 dipendenti della Sirti (società edilizia di appalti, legata al gruppo della STET, cui fa riferimento anche la SIP).

I lavoratori licenziati si sarebbero macchiati del grave reato di aver denunciato alla pretura di Roma, la non applicazione, da parte della società, delle norme contrattuali sulle indennità di trasferta (alcuni dei licenziati provengono dalla Sicilia). L'accusa che gli viene

contestata è la divulgazione del «Segreto Industriale», paravento dietro il quale vengono tenuti nascosti i furti e le truffe peggiori.

I 5 lavoratori, dei quali due sono delegati sindacali, nella denuncia alla Pretura hanno provato che: per la loro trasferta, la società Sirti, avrebbe corrisposto loro, tra le 6.500 e le 7.500 lire di indennità; questo quando al cliente (spesso e volentieri utenti della SIP), vengono addebitati costi di trasferta di 33.000 lire. Denunciare simili truffe nei confronti degli utenti per la Sirti è: «Violazione di Segreto Industriale» e si paga con il licenziamento.

I sindacati attraverso le loro strutture (FLC-FLM) hanno già dichiarato che «la motivazione addotta dalla Sirti (utilizzazione illecita di documenti aziendali) non è tra le cause previste per il licenziamento; inoltre affermano che il licenziamento di questi lavoratori è «peggiore» di quelli fatti dalla Fiat, questo perché dietro «il Segreto Industriale» si impedisce al «sindacato di organizzare anche presso la magistratura la difesa del lavoratore».

Energia: Milano sabato 10 - La riunione di preparazione del convegno sull'energia, dell'opposizione operaia, si terrà alla biblioteca civica, piazzale Accursio.

La FIAT disarticola lo stato

«La Fiat si è fatta Stato», avevamo detto il 10 ottobre, quando arrivava la notizia dei 61 licenziamenti. «La Fiat disarticola lo stato» si potrebbe dire oggi.

E' successo semplicemente questo: un pretore di Torino, ritiene illegittimo il licenziamento di 61 persone sulla base di accuse non sostenute da indizi e prove, e ne ordina il rientro in fabbrica. Il padrone di questa fabbrica risponde con un provvedimento che annulla di fatto quello della pretura, formulando un'altra lettera di licenziamento (nuovamente senza prove o testimonianze), ma inviata personalmente con contestazioni generiche. Il risultato di questa azione, la cui legittimità è dubbia anche dal punto di vista giudiziario, forse provocherà la fine del primo provvedimento che non riveste più alcun interesse pratico per entrambe le parti in causa. E' questa, di fatto, una abolizione del diritto del lavoro che scavaleca la magistratura e fa ricominciare tutto daccapo.

E' possibile ripresentare una seconda lettera di licenziamento prima che la pretura abbia preso una decisione sulla prima? E' di questo che FLM e collegio di difesa dei 61 stanno discutendo (giuridicamente la faccenda è controversa). Come si sta discutendo se sia il caso di far presentare lo stesso lunedì i licenziati in fabbrica. Questo può essere possibile se entro la data la nuova lettera di contestazione non si sarà ancora trasformata formalmente in licenziamento.

Infante la Fiat ha fatto sapere che pagherà il salario dei licenziati, limitatamente al periodo del primo licenziamento (9 ottobre-9 novembre), salvo poi rivalersi in caso di sentenza favorevole all'azienda. Le nuove lettere che dovrebbero arrivare agli interessati entro oggi, saranno «personalizzate» nelle contestazioni, ma generiche visto il permanere del pesante clima aziendale».

Cosa deciderà ora il pretore? Riterrà il secondo licenziamento generico come il primo, annullandolo, o darà inizio ad una nuova procedura giudiziaria rinviando la stessa udienza già fissata per il 16 novembre?

Infante un obiettivo la Fiat lo ha già ottenuto: quello di mettere sulla difensiva e di dividere il sindacato e la sinistra, favorendo un rilancio di dichiarazioni contro la «violenza di fabbrica». Stamani ha cominciato Enzo Mattina della FLM nazionale che con una dichiarazione alla Rai invita la Fiat a tirare fuori le prove e la rassicura che «i violenti non saranno difesi». Singolare in questo senso è anche una dichiarazione all'ANSA dell'onorevole Mastella DC, che definendo «intempestiva e poco opportuna la decisione del pretore di Torino; perché non considera le motivazioni connesse al clima di violenza esistente in fabbrica», conclude: «peccato che il pretore non abbia avuto il tempo di leggere lo scritto di Amendola su Rinascita, forse avrebbe cambiato idea».

Roma - al Rivoli, Torino - al Gioiello
Milano - al Cavour, Firenze - al Verdi

IL FILM CON CUI INIZIA IL CINEMA DEL 2000

CHIEDO ASILO

un film di marco ferreri con roberto benigni



Un cr d'amor e di fa

Il peggio della realtà che Billie Holiday non ha espresso con la sua voce straordinaria lo dice nel libro « La signora canta i blues (Feltrinelli economica, lire 3.500) », una autobiografia raccontata con una naturalezza sconvolgente e con una riservatezza appassionata. E' la

di una da
persona, ci
un film c
pure in p
na gretta, c
primo, una
quomini.



stole, mentre lei strofinava pavimenti...

Carcere

Nella mia vita mi son successe cose che il tempo non è riuscito ne riuscirà mai a cancellare: finire in galera a dieci anni perché un uomo di quaranta ha tentato di violentarmi, questa per esempio non la dimentico. Non c'era motivo di rinchiudermi in quell'istituto, però lo fecero. No davvero, non era me che dovevano punire. Eppure proprio così è andata. Per anni e anni l'ho sognato quel posto, e mi svegliavo la notte urlando dal terrore. E' una cosa tremenda quando un'esperienza ti bolla a fuoco in questo modo. Ci vogliono anni e anni e anni per liberarsi del tutto da quell'incubo che ritorna, ritorna...

Droga

La mamma era al corrente della marijuana, ma non sapeva che già da un anno avevo attaccato a fumarla. Sicché si incattivì.

«Se tu avessi visto qualcosa di cambiato in me», cercavo di spiegare, «me lo avresti fatto notare di sicuro. Invece non ti sei accorta di nulla. Sicché evidentemente non m'ha fatto nulla la fumare questa roba».

Mica mi voleva ascoltare, ma la obbligai ad ascoltarmi per forza. Battevo e ribattevo per convincerla che era una roba innocua, che per me era come bere una Coca Cola, e che se lei si era arrabbiata era solo perché lo aveva scoperto in quel modo. Ma lei, dura. Davanti a tutte le storie cretine messe in giro riguardo ai disastrosi effetti della marijuana e credeva più a queste panzane che a quello che poteva vedere coi suoi occhi. Era sicura che sarei finita in un sacco di guai,

e ciò per via che ero debole di carattere, diceva.

Non avete che da guardare la storia della mia vita, se una morale c'è, è questa: se credete che le droghe servano a eccitarvi e a emozionarvi, non ne avete la più pallida idea. C'è da avere più eccitazioni a diventare un bel caso di poliomielite o a essere infilati in un polmone d'acciaio. E' da pazzi pensare che per suonare o cantare ci voglia la droga. Perché la droga può sistemarvi in una maniera tale che non ce la farete mai più né a cantare né a suonare.

L'unica cosa che vi può succedere è che una volta o l'altra vi beccano. E quando questo è successo non vi liberate mai più. Guardate quel che è successo a me.

(...) Io per esempio, so che è stata la mia storia delle droghe ad ammazzare la mia mamma. O per lo meno, questa storia l'ha aiutata ad andarsene. E io penso che se avessi un figlio nelle stesse condizioni anche lui ammazzerebbe me. Non ce la farei a vedere un altro patire quello che ho patito io per staccarmi dal vizio. Le droghe servono a una cosa sola: ad ammazzarti piano piano un poco alla volta. E ad ammazzare, oltre a te, anche la gente a cui vuoi bene. Questa è la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.

Il casino

A sei anni ero già una donna. Ero alta per la mia età, col seno grande e le ossa robuste. Una bella figliola sana e florida, ecco tutto. Sicché cominciai presto a lavorare fuori di casa, prima delle ore di scuola e anche dopo.

Badavo ai bambini, facevo commissioni e struscioavo quei maledetti scalini bianchi un po' per tutta Baltimora. Le fami-

glie bianche del vicinato mi davano cinque cents per pulire gli scalini. Poi decisi che dovevo guadagnare di più, e trovai subito il sistema, mi comprai un bruschino, un secchio, degli stracci, del sapone Octagon e una sleppa di quella roba lattiginosa che ricorderò finché carpo. Bon Ami si chiamava quella roba.

Che andassi in bicicletta o che me ne stessi a strofinare pavimenti sporchi, cantavo tutto il tempo, perché questo soprattutto mi piaceva, mi piaceva la musica, e bastava che ci fosse un posto dove poter sentire della musica, io mi ci buttavo.

A quei tempi Alice Dean teneva un casino vicino a casa nostra, e spesso facevo commissioni per lei e per le ragazze.

(...) Mi bastava che mi lasciasse andare di là, nel suo salottino sul davanti, a sentire i dischi di Louis Armstrong e di Bessie Smith.

« Sai mica cantare bimba? »: la mamma

Un giorno in cui la data dell'affitto era scaduta, ci mandarono lo sfratto e ci annunciarono che sarebbe venuta la polizia a metterci sulla strada. Si era a metà inverno, faceva un freddo ladro, e lei che non poteva nemmeno camminare. Arrivata la sera in cui dovevano stare pronte a partire l'indomani, dissi alla mamma che piuttosto rubavo o ammazzavo prima di lasciare che ci mettessero fuori. Era una notte gelida quella, e io sortii senza neppure prendere il cappotto...

(...) Quando alla fine arrivai da Pod's e Jerry's ero ormai alla disperazione. Entrai e domandai del capo. Parlai, credo, con Jerry. Gli dissi che ero una ballerina e volevo che mi desse un'occhiata. Cominciai a bal-

lare, ed era un lavoro pietoso. Volevano rimborsarmi, ma io insistevo a suonare, mi dessero un lavoro serio, fu il pianista a insistere, cioè la cicca nel mare, poi mi guarda e mi dice: «Canta cantare bimba!».

«Certo che so cantare, fo io. Ma a che serve? La vita avevo cantato, mi divertivo troppo a cantare che ciò potesse darmi ogni veri e propri.

Dissi al pianista di andare Vagando da solo, che chiamava su per giù lo stesso, mio di quelle ore e di essere riuscita a cantare, che in tutta la vita non ho un gran silenzio, tanto che se uno spillo fosse caduto per terra lo avrei sentito come una bomba. Quando era tutto di lì stavano lacrimando, lo fo di birra, e raccontavo dollari.

Appena uscì il mio ar- tero pollo e dei biglietti. La mamma mi mandò per i fagioli al forno, e a corsa per la settimana a casa. Mostrai alla mamma i soldi per l'affitto, e lei dissi che avevo fatto un po' di cantare a divertirmi la settimana più le mie, mi voleva assolutamente.

« Strano frutto

(...) Fu durante un periodo al Cafe Society, a quella canzone, e da allora divenuta poi una parte personale inno di una parte della società. Il nome di questa canzone, me di questa canzone, la poesia scritta da un altro che conobbi appena a New York. Quando mi aveva la capli subito, e io che ci fossero messi a ballare le cose che m'avevano provocato il ballo.

(...) Se dovessi cantare...

Billie Holiday, una delle
i cantanti jazz

Conto more fame

day una donna «raccontata» in
zora persona, che si legge come il co-
ora film che ha sullo sfondo, ma
li- nare in primo piano, una società
ata gretta, chiusa nel suo meschino
con piano, una società sempre, comun-
la uomini.

era una donna
elevato a moglie,
stavo a me che
a un lavoro dai,
sica a interpretare
l'oca nel bere,
iride e di un tri-
e bimbi.
che so gli
a a che aspetta
vevo cantare mi
troppo giovane
stesse danzando
i propri.

il pianista
la sola, chissà
gli lo danno
alle ore e
ita a compa-
per la sua
zio, tanto che
illo fosse un
irremmo un
Quando il
lacrime. Ho
e racconto

uscita con
e dei for-
amma a
li al furo-
la sottile
strai alla
l'affimo
avevo un
e a disce-
più le mi
olatamente

io frutto

durante
e società
sone «che
di una
lino di
sta con
ità. Il
sta con
ita di
di appa-
ondo la
para
ero den-
quell
> messo
del
avessi con-



“L'un- derstate- ment”

E' un blues estraniato, ironizzato: lo si cantava ma allo stesso tempo lo si prendeva in giro, prendendo le distanze da esso.

Le canzoni delle cantanti di questa tendenza erano — e lo sono — le ballate e canzoni popolari della cosiddetta musica commerciale, melodie di grandi compositori americani come Cole Porter, Jerome Kern, Irving Berlin, George Gershwin, talvolta anche canzoni delle hit-parade, ma tutte cantate con la dizione e con il fraseggio tipico del jazz.

Qui le improvvisazioni prendono la forma di parafrasi, sostituzioni, spostamenti e alterazioni dell'armonizzazione in un fraseggio particolare, un intero arsenale di possibilità del quale Billie Holiday, la massima interprete di questo stile, dispone in modo magistrale. Billie imperiosa quel concetto che viene espresso — si ritiene — per la prima volta da Fats Waller e dopo di lui da tanti altri: che nel jazz più del «cosa» importa il «come».

Nel 1935 essa interpretò — tanto per citare un esempio fra tanti — un motivo banale di infima categoria, «What a little moonlight can do», e ne fece un capolavoro di jazz.

Billie Holiday ha inciso più di 350 dischi di cui circa settanta con Teddy Wilson. Negli anni

trenta ha fatto con lui e con Lester Young le sue incisioni migliori. Nell'intreccio fra la voce di Billie Holiday e le improvvisazioni sul sassofono tenore di Lester Young scompaiono il distacco fra melodia e accompagnamento, la differenza fra la linea strumentale e quella vocale. Billie Holiday è la grande cantante dell'understatement. La sua voce non ha nulla in comune con la durezza, il volume e la maestosità di Bessie Smith. La sua voce è duttile, raffinata e sensibile; eppure Billie ha cantato un song che, più di tutti gli altri cantanti, da Bessie Smith e dalle cantanti classiche di blues, rappresenta un simbolo musicale della protesta contro la discriminazione razziale: «Strange fruit» ('39).

E' la celebre canzone del «frutto strano» che pende da un albero: il corpo di un negro linciato. Billie l'ha cantata come se constatasse semplicemente un fatto: così vanno le cose.

L'understatement di Billie Holiday è più efficace di una interpretazione espressiva possente e passionale. Impresione di più la riservatezza e la prudenza dell'understatement. Chiunque abbia ascoltato a quel tempo Billie Holiday ha capito istintivamente: nella realtà tutto è ancora peggio. E così ogni ascoltatore tentava di aggiungere quanto gli sembrava più adatto. Ne tentava di aggiungere quanto gli sembrava più adatto. Ne seguì una valanga di attivismo intimo sempre apparso dove Billie Holiday aveva fatto le sue apparizioni.

Certo, anche nel canto di Billie Holiday c'è del Pathos; basta ascoltare «Tell me more» del giugno 1940 con Roy Eldridge e Teddy Wilson. Ma l'understatement è principalmente fascino, eleganza, durezza e raffinatezza; tutto questo si trova in Billie Holiday per esempio nella canzone «Mandy is two» (1942). La canzone che parla del-

Il libro

Pronipote di una schiava delle piantagioni della Virginia, la cui anima e il cui corpo appartenevano a un «bel padrone irlandese», figlia di una domestica tredicenne e di un piccolo uomo con i calzoni corti, Billie eredita il peso di una vita che si fa da sé con rabbia e con dignità, ma mai da serva. A dieci anni le capita «la cosa peggiore»: «non me la scorderò mai quella notte. Anche se lo fai di mestiere, non ti va di essere presa con la forza. Una può ripassarsi magari duemila uomini al giorno ma neppure allora le garba l'idea di venir violentata». E dopo la cella, l'istituto cattolico, la prostituzione, la galera... la droga.

Il jazz lo scopre in un bordello («il casino — dice Billie — era l'unico posto dove bianchi e neri potessero incontrarsi tranquillamente, come una cosa nuova»); canta per la prima volta in un locale della centotrentatreesima «in un giorno in cui la data dell'affitto era scaduta»: «dissi al pianista di suonare vagando da sola», che rispecchiava su per giù lo stato d'animo mio di quelle ore... quand'ebbi finito, tutti stavano lacrimando nelle loro birre, e racimolai trentotto dollari». Il pregio di Billie, ciò che la

distingue, è di chiamare le cose col proprio nome, di descriverci la realtà per quello che è, senza enfasi, senza retorica, senza disincanto ma con lucidità commovente, una lucidità che sottintende un'intima fragilità e una smisurata capacità di resistenza, tipiche di un universo femminile che vuole affermare la propria esistenza.

E Lady Day ci riesce: questo suo ambiente fatto di grandi violenze storiche e di ben più grandi violenze quotidiane è lì come un dato di fatto. Non ci si meraviglia di esserci dentro o di resistervi contro, a ogni cosa viene dato il suo valore: «tutto viene compreso e perdonato quando si fa per i quattrini». Canta l'amore e la fame come può fare soltanto chi ne ha sentito crudamente bisogno, chi «sa quanto sono costate».

C'è un unico aspetto in questa sua autobiografia che può aprire una discussione, oggi, e posizioni, contrastanti: l'esperienza della droga, quando assume un carattere rigidamente moralistico. «Le droghe servono a una cosa sola: ad ammazzarti piano piano, un poco alla volta. E ad ammazzare oltre a te, anche la gente a cui vuoi bene».

Questa è la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Dietro queste parole si avverte in modo drammatico la tragica sconfitta personale di una donna.

Billie Holiday - La signora canta i blues - (Universale economica Feltrinelli, lire 3.500). (a cura di Concetta Sala)

la piccola Mandy che ha solo due anni ed è pure già una bimba grande. Con quanta naturalezza sorridente l'ha cantata! Come è semplice e modesta!

Non c'è nulla di falso e di puerile come lo sono invece le canzoni per bambini fatte da adulti da questa parte dell'Atlantico. E' quasi incredibile come qui diventi arte ciò che altrove sarebbe condannato con certezza matematica come kitsch.

Se alla fine degli anni cinquanta si usava confrontare una buona interpretazione vocale moderna di una ballata con il freddo suono di un sassofono tenore si deve anche questo a Billie Holiday. Il canto di Billie possiede l'elasticità del sassofono tenore di Lester Young ma la possiede già prima del primo incontro con Lester. Billie è stata la prima — e non solo come donna e cantante ma in tutto il mondo del jazz — nella cui musica emerge la funzione del sassofono come strumento creatore di suoni e di melodie nel jazz moderno. Questo appare nelle sue incisioni in maniera solo apparentemente paradossale, ancora prima della vera e propria epoca del sassofono che era incominciata con i successi di Lester Young all'inizio degli anni quaranta. Il «freddo» suono del sassofono appare evidente già nel primo disco di Billie Holiday «You mother's son-in-law», registrato nel 1933 con Benny Goodman. Si può affermare che il jazz moderno ha avuto inizio con il canto di Billie Holiday prima ancora che nell'ambiente strumentale.

La storia della vita di Billie Holiday è stata raccontata spesso e più spesso ancora è stata travisata: dalla vita di domestica a Baltimore e dopo essere stata violentata, alla prostituzione e infine alla celebrità come cantante; poi la droga e il declino. Nel 1938 lavorava con la Artie Shaw Big Band, un'orchestra di bianchi. Per mesi dovette entrare per la porta di

servizio, mentre i suoi colleghi bianchi entravano dalla porta principale. Veniva mandata in luridi alberghi di periferia quando il resto dell'orchestra soggiornava in alberghi di lusso vietati ai neri. E spesso le veniva perfino vietato di mangiare assieme ai suoi colleghi bianchi. Dovette subire tutto — non solo perché nera ma anche per essere l'unica donna nell'orchestra. Billie credeva di dover resistere per stabilire un esempio. Se ce l'avesse fatta un artista nero ce l'avrebbero fatto anche altri. Sopportò tutto ma infine crollò. E molti dei suoi amici asseriscono che fu da allora che ricorse alla droga.

In precedenza aveva lavorato con un'altra orchestra, quella di Count Basie ed ebbe un'umiliazione forse anche peggiore di quella subita con Artie Shaw. Malgrado Billie fosse nera come i musicisti di Basie, il colore della sua pelle sembrò al pubblico troppo chiara. Si credeva — a quei tempi con indignazione — che una ragazza bianca lavorasse con un'orchestra di neri. Una notte Billie fu costretta a usare una truccatura nera.

Negli ultimi anni della sua vita — morì nel 1959 in circostanze degradanti — la sua voce era soltanto l'ombra di quella che era stata ai vecchi tempi. Cantava senza l'elasticità e l'incanto delle sue incisioni precedenti. La voce era vecchia, angolosa e opaca. Eppure il suo canto conservava un certo magnetismo. E' eccitante scoprire quanto può rimanere di un'artista che abbia perduto la voce, la tecnica e la duttilità, ma che ha conservato la forza creativa e espressiva dello spirito. E' impressionante ascoltare le incisioni fatte da Billie Holiday per la verve negli anni cinquanta, una cantante priva degli attributi tecnici e materiali del professionismo rimasta malgrado tutto una grande artista. Billie Holiday è al centro del jazz cantato.

E la passione cominciò ad essere quotata in borsa ...

Uno strano e interessante libro a metà tra economia, filosofia, storia

Non è un saggio di economia in senso stretto, né un testo filosofico, nel senso di una esposizione sistematica di una teoria: il libro di Albert O. Hirschman, «Le passioni e gli interessi» (Feltrinelli, Milano, 1979), sfugge ad una definizione precisa, anche se opera sullo sfondo di un'analisi storico-politico-sociale del periodo che vede il nascere e il progressivo affermarsi del modo capitalistico di produzione.

L'interesse del libro, e non si tratta di un gioco di parole, sta proprio nell'analisi dell'«interesse», di quella nozione sulla cui natura e origine, o derivazione semantica, proprio perché profondamente inserita nell'uso comune e quotidiano del linguaggio, non si è mai riflettuto abbastanza, dandola per scontata, normale, appunto. (...)

Il valore del saggio, pertanto, va cercato, innanzitutto, nel carattere di originalità, di novità del punto di vista da cui si pone, offrendoci uno spaccato di storia delle idee particolarmente vivace, totalmente privo di pedanteria, incentrato sull'evoluzione di significato che la nozione di interesse ha via via subito, in concomitanza con i profondi mutamenti di pensiero, di sensibilità, di costume, nonché politico-economici chiaramente, che caratterizzano i secoli XVII e XVIII.

Su questa base, Albert O. Hirschman sviluppa una tesi originale, che rimette in discussione una vecchia questione, a lungo dimenticata o rimossa: il problema delle passioni, del loro statuto e diritto di cittadinanza nella natura umana, o in quella che si vorrebbe tale, il problema della loro legittimità. Una questione provocatoria, come tutto il senso e lo scopo del libro, che ha voglia di provocare reazioni, risposte, polemiche, piuttosto che accontentarsi di costruzioni compiute, soddisfatte di sé, ultime.

La tesi, comunque è semplice estremamente chiara. Con Hirschman scopriamo che il problema fondamentale, da Machiavelli in poi, è stato quello della comprensione della natura umana, dell'uomo « quale realmente è », al fine di individuare una costanza e una prevedibilità nel comportamento che permettesse l'instaurarsi di una convivenza sociale ordinata. La realizzazione di una buona Arte del Governo. In questa prospettiva, il nemico principale

è stato individuato nelle passioni, in quelle che, per la loro irruenza e incontrollabilità, avrebbero gravemente ostacolato un tale auspicabile processo di accrescimento della ricchezza e della pace sociale, cioè di dominio della borghesia in ascesa, che mirava alla egemonia economica e ideologica sulle altre classi.

Porre fine alle perniciose passioni, significava eliminare, non solo l'ideale aristocratico e cavalleresco del desiderio di onore e di gloria, ma anche quelle passioni che si opponevano al nuovo ideale dominante: l'amore per il guadagno, la spinta a possedere. Si trattava di inaugurare una nuova strategia passionale. Verificato il fallimento del ricorso ad una repressione frontale e massiccia delle passioni, operata in prima persona dallo Stato, come voleva Hobbes, cominciò a farsi strada l'idea di un « controbilanciamento » delle stesse, cioè della promozione di una passione particolare, la fino ad allora denigrata cupidigia, e della sua contrapposizione a quelle considerate ad essa nociva. Si adottò la soluzione dell'imbrigliamento delle passioni, sempre ad opera dello Stato, inteso, però, come strumento di evoluzione civile, di progresso, capace di trasformare i « vizi privati » in « pubbliche virtù ».

Il termine interesse, in tal modo, dall'originario significato generico di « totalità delle aspirazioni umane », andò gradatamente e sempre più restringendosi all'attuale accezione, di passione per la ricchezza e di amore per il guadagno, cioè a quella particolare mescolanza di egoismo e razionalità, che lo colloca in una zona intermedia, a metà tra le passioni, distruttive e nocive, e la ragione, fredda e calcolatrice, ma il più delle volte ineffettuale.

Non a caso, l'interesse godeva di qualità particolarmente vantaggiose; era costante, universale, comune a tutti gli uomini, a tutte le epoche, era, pertanto, prevedibile, calcolabile, e, nello stesso tempo, innocuo, innocente, « doux », nel senso di socialmente utile.

Al di là della tesi sostenuta, a mio avviso, ciò che più conta è, comunque, lo spazio bianco, desideroso di essere riempito, il problematico che questo libretto lascia aperto:

a quale punto è arrivato l'interesse oggi, quali forme ricopre?

E, d'altra parte, se c'è stato un imbrigliamento delle passioni, di una certa categoria a vantaggio e ad opera di un'altra categoria, espressione diretta di una classe che si stava affermando come dominante, quali sono le passioni attualmente imbrigliate, quali ancora riescono ad emergere e a far sentire la loro voce strozzata? Sono ancora comprensibili per noi, o non riusciamo più nemmeno a sentirle? Siamo ancora degli esseri passionali, nutriamo ancora delle passioni perniciose? Quali potranno essere le passioni future?

Possono sembrare degli interrogativi sciocchi, elementari, degni di pensatori del '700, estranei alla nostra problematica odierna. Eppure, è in essi che si può rinvenire il perché del diverso e della sua esclusione, il perché della centralità delle passioni in ogni sistema filosofico e della loro perenne contrapposizione ad una Ragione, ad un'istanza di razionalità che, proprio per affermarsi, ha bisogno di una negazione, di una dialettica che suma il differente e lo espropria della sua potenzialità eversiva, di una Ragione che nel XVIII secolo ha preso il nome di « interesse », ma che continua ad arricchirsi di nuovi volti e significati.

Non a caso, la scelta di controbilanciare una passione con un'altra, di impegnarle in un gioco continuo, ha significato, a livello personale, l'equivalente di quelli che sono i giochi politici, l'inaugurazione di una microfisica del potere, applicata ai corpi, sempre più calata nella carne, come loro dissezione, smembramento, riduzione a parti sempre più piccole e più facilmente controllabili. Basta pensare, poi, all'importanza della passione a livello di comunicazione, di linguaggio, e a come, con la loro estromissione, anche lo scambio di segni sia diventato uno scambio economico, accumulazione di segni, a come l'interesse, oltre alla recinzione delle terre, abbia operato anche una recinzione dei segni, al dolce commercio si sia accompagnata la dolce avarizia di linguaggio.

Maria Rosaria Pandolfi

Teatro

FIRENZE. Dopo il successo ottenuto la scorsa settimana la compagnia « Pupi e Fressede » continua le repliche dello spettacolo fino a domenica 11, al centro Humor Side della S.M.S. di Rifredi (via Vittorio Emanuele 303). La regia è di Angelo Savelli, le musiche di Nicola Piovani, infine le scene e i costumi sono di Tobia Ercolino.

NAPOLI. Al Teatro Minimo sta ottenendo un crescendo di successo « Il napoletano è... ». Lo spettacolo consiste in un Teatrino sul teatro, giocato su due piani. Sul primo si rappresenta la vecchia Napoli con le buone e cattive tradizioni, sul secondo si muove la nuova città, testimoniata da due giovani venditori di collanine. La regia dello spettacolo è di Genaro Cicarelli, il buon effetto luci è di Massimo Mavajola.

MILANO. La Scala di Milano ha presentato il cartellone degli spettacoli che quest'anno saranno sponsorizzati dalla fabbrica di elettrodomestici Candy. L'inaugurazione fissata per il 7 dicembre festività di S. Ambrogio sarà affidata al « Boris Godunov » in versione originale diretta da Claudio Abbado. Unico problema sembra rimanere la partecipazione di un cantante sovietico che, sebbene abbia un contratto con la Scala, le autorità sovietiche gli stanno creando problemi per impegni da questi già presi in Russia.

NAPOLI. Dal 30 novembre al 9 dicembre tornerà a Napoli la « Compagnia Italiana di Operette » diretta dall'attore bolognese Alvaro Alvisi con una équipe di 50 persone che vanta una attività di venticinque anni. La rassegna di operette sarà ospitata dal Teatro Politeama, tra i titoli in programma: La vedova allegra, Donne viennesi, La duchessa del Bal Tabarin, ormai patrimonio di una certa cultura mitteleuropea.

AREZZO. Si conclude oggi nella città toscana il « Festival internazionale Atti unici » dove nove gruppi di sette paesi diversi si sono contesi sulla distanza breve dell'atto unico. Ognuno si è cimentato e si cimenterà in tre prove diverse: « atto d'obbligo », « pantomima », « teatro d'ogni tempo ». L'ultima tornata di gara è prevista per questa sera alle ore 21,30 al teatro Petrarca.

Cinema

PARIGI. Francois Truffaut sta per cominciare le riprese di « L'ultimo metrò » con Catherine Deneuve, Gerard Depardieu, Andrea Ferreol. La nuova pellicola a detta del regista francese sarà molto simile ad « Effetto notte » e cioè con le storie, gli umori e i drammi di una troupe teatrale.

NEW YORK. Laura Antonelli sarà la protagonista del prossimo film di Roberto Altman che verrà girato a Los Angeles e in un paese che potrebbe essere la Francia o l'Italia. Laura Antonelli contesa da vari registi e produttori americani ha finora risposto di no, l'unica eccezione sembra l'abbia fatta per Altman.

ROMA. Il Filmstudio '70, via Orti d'Alibert 1-c propone « Percorsi trasversali ovvero il cinema di Ugo Nespolo ». La rassegna è iniziata giovedì scorso, il programma comprende tutti e sette i film di Ugo Nespolo per la durata di 150 minuti (due ore e trenta), sono nell'ordine: la galante avventura, Le gote in fiamme, Buon giorno Michelangelo, Con-Certo Rituale, Un supermaschio, Andare a Roma e Lo spaccone. Studio n. 1 ore 18-20,30-23, lunedì riposo settimanale.

ROMA. Alla galleria Nazionale di arte moderna fino al 30 gennaio si potrà seguire la « Rassegna internazionale del cinema non-fiction » dedicata ai grandi maestri del documentario: Robert Flaherty, Dziga Vertov, Joris Ivens.

ROMA. Il noto trombettista Thad Jones suonerà senza il batterista Mel Lewis, con l'orchestra ritmi moderni della RAI lunedì 12 al Cinema Espero. Il biglietto è di L. 2.500, alle ore 21 in via Nomentana 11.

PALESTRINA (Roma). Fino al 18 novembre si svolgeranno i « Corsi superiori di arti vocali » organizzati dalla fondazione Giovanni da Palestrina, diretta da Lino Bianchi Corsi e seminari dal gregoriano al canto ebraico, dal Medioevo al Rinascimento, dal Lied all'opera, dalle vocalità folcloriche all'avanguardia contemporanea.

FIRENZE. Domenica alle ore 21,15, nella sala verde del palazzo dei congressi, avrà inizio il ciclo « I linguaggi della musica contemporanea », patrocinato dalla Regione Toscana, dal Comune e dalla Provincia di Firenze, con una conversazione di Leonardo Pinzauti su « La lezione di Bruno Maderna » che introdurrà il primo concerto dedicato al palazzo dei congressi. Il ciclo proseguirà con un calendario di dieci manifestazioni fino al 14 dicembre.

TORINO - al Ritz MILANO - all'Arcadia
ROMA - al Capranichetta

ISABELLE HUPPERT
in un film di
CLAUDE GORETTA
dialoghi italiani di DACIA MARAINI
DISTRIBUITO DALLA GAUMONT-ITALIA srl

Musica-Danza-Teatro / Philip Glass e Lucinda Childs in «Dance»

Nella ripetizione per l'oblio

Roma, 7 — Quando nel 1970 Philip Glass presentò la sua musica al Royal College of Art di Londra, tra i suoi fedelissimi ascoltatori erano presenti Brian Eno e David Bowie, non ancora protagonisti del rock progressivo ma attenti alle esperienze che andavano segnando il «nuovo corso» dell'espressione musicale.

Glass è infatti insieme a La Monte Young, Terry Riley e Steve Reich in testa (ma si diciamo, all'avanguardia) a un movimento di superamento delle norme musicali occidentali che dalla seconda metà degli anni '60 si manifesta nell'asse New York/California in una musica definita «ripetitiva»: «è una musica che ha consciamente ridotto i suoi mezzi armonici e melodici in favore di una chiarezza strutturale», spiega Glass, «una musica che tende ad essere abbastanza consistente in termini di misura e di tempo».

Sabato scorso Glass è approdato a Roma insieme al suo Ensemble (Jon Gibson: flauto e sax soprano; Iris Hiskey voce; Jack Kripl: flauto e sax soprano; Richard Peck: sax alto; Michael Riesman: organo elettrico; Kurt Munkacs: missaggio;) e con Lucinda Childs e la sua Dance Company (M. Walker, M. Harper, J. Padow, C. Hedstrom, A. Peck, E. Matthiessen, G. Conley, D. McCusker) per presentare «Dance».

Uno spettacolo che, a quanto pare, a Milano e in qualche altra tappa di questo loro tour europeo ha causato l'insurrezione di una parte del pubblico che ha reso i propri confini di comprensibilità luoghi comuni da non violare: barricate sulle

quali dar guerra all'«artista provocatore dalla logica agghiacciante». Un dato di fatto.

Esistono differenze di gusto estetico e diverse ottiche attraverso le quali interpretare un fenomeno: una parte di pubblico e una parte di Critica (che qui a Roma ha persino disertato, tranne il «Messaggero» che ha stroncato con l'articolo d'un Tani snobbista) si sono contrapposti a Glass: e ciò non significa certo che l'originalità di un'operazione equivalga ad una debolezza strutturale (anzi): troppo spesso il nuovo s'è visto ostacolato dall'orgoglio conservatore di chi, non disponibile, non capisce.

«Dance» è una performance in cinque atti di venti minuti ciascuna: cento minuti di rigorosa affermazione di un «modo» musicale e di danza: quello della ripetizione dei moduli sonori, circolarmente, (fino a fare coincidere la struttura armonica a quella ritmica) e nella gestualità minimale dei danzatori, espressione di «post-modern-dance», funzionale ad un significato scenico che sottolinea la trama sonora. Glass e l'ensemble aprono la musica (come s'apre un rubinetto a getto continuo) e velocemente gli attori vanno segnando sul palcoscenico le linee, le forme che geometricamente traducono i suoni: alle loro spalle ampi pannelli figurativi «minimal» (linee orizzontali tagliate da diagonali incomplete, serie di cerchi intersecanti... su sfondi colorati diversamente secondo il cambiamento di colore della musica) che illustrando lo schema, il disegno del movimento, entrano a far parte, insieme ai gesti e ai suoni, di una lucida affermazione della «struttura come soggetto»: dove non esi-

stano significati intermedi a giustificare se non quelli di «vuoto» e di «ipnosi». Molti non potranno accettare di lasciarsi andare ad un flusso sonoro ripetitivo (proiettato poi ad un alto grado di decibel) rischiando magari di farsi ipnotizzare nell'oblio di tempo e di spazio; ma non si può non riconoscere la genialità di uno dei maggiori musicisti contemporanei che lavorando per l'abbattimento dei confini musicali occidentali verso l'essenza del suono orientale (nel '65 a Parigi suonava con Shankar) ha affermato una musica (usata da Bob Wilson come colonna portante dei suoi kolossal teatrali, vedi «Einstein on the beach») che rappresenta ormai una invenzione di linguaggio.

Carlo Infante



André Peck e Megan Walker nello spettacolo di Glass e Childs

Concerti / John Mc Laughlin, Jack Bruce, Billy Cobham in Jam session a Milano

Una miscela jazz & rock

Grosso concerto l'altra sera a Milano. Alla sua prima uscita ufficiale la neonata organizzazione degli spettacoli «Il concerto», frutto di un sodalizio di emittenti private (Canale 96, Radio Milano libera, Radio regione e a cui di volta in volta aderisce Radio Popolare) hanno saputo infatti riempire il Paladino di giovani accorsi per assistere allo spettacolo. La serata vedeva l'esibizione di un gruppo formato da poco tempo ma composto di nomi di richiamo quali John Mc. Laurin, Jack Bruce, David Cobham e Stu Golberg, attualmente in tournée europea e in due ore circa di musica hanno dato prova, semmai ce ne fosse stato bisogno, di essere abilissimi strumentisti. Volendo comprimere in una etichetta la loro musica si può senz'altro dire che abbiano suonato del jazz - rock, ma come chiudere gli occhi e le

orecchie dinanzi alla vena blues di Jack Bruce, del suo passato di bassista dei Cream e il leggendario super gruppo che influenzò tutte le formazioni dell'epoca?

I quattro musicisti si sono poi esibiti a turno in lunghi «a solo» e si è potuto anche qui ammirare a pieno la loro tecnica strumentale, in particolare dello stesso Mc. Laurin già fondatore nel '72 della Mahavishnu orchestra (il cui batterista era questo applauditissimo David Cobham) che con una Gibson prima e una Ovation poi, ha saputo di volta in volta incatenare la platea milanese a volte attenta e a tratti nervosa. Ad innervosirla d'altronde non è mancata la pesantezza del clima imposto dal servizio d'ordine (singolare chi, tra le componenti del S.d.O. non ha resistito alla tentazione della sprangata, cosa agevole al lettore e di per se il fatto che il Paladino contenesse a malapena le migliaia di spettatori.

Per concludere c'è solo d'augurarsi che il futuro con una più rodata esperienza dell'organizzazione il biglietto torni ai prezzi dei precedenti concerti.

Claudio Kaufman Augusto Roma

L'altra Tenda

via Casale di S. Basilio
(bus 109 - S. Basilio)

SABATO 10, ORE 21

Pierangelo Bertoli

in

CONCERTO

INGRESSO L. 2.000

TECNOMEDIA

TV 1

Darwin e Ferreri

TV 2

- 12,30 L'Apocalisse degli animali
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 17,00 «La campagna tibetana» - telefilm di Henri Viard
- 17,55 «I grandi solitari» a cura di Sergio Dionisi - «Cesare Maestri, il regno delle Dolomiti»
- 18,35 Estrazioni del lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza - riflessioni sul Vangelo
- 18,50 Speciale Parlamento - a cura di Gastone Favero
- 19,20 Telefilm della serie «La famiglia felice» con Henry Fonda e Janet Blair
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Fantastico - Trasmissione abbinata alla Lotteria Italia condotta da Beppe Grillo, con Loretta Goggi e Heatter Parisi.
- 21,55 «Il viaggio di Charles Darwin» - sceneggiatura di Robert Reid - regia di Martyn Friend
- Telegiornale - Che tempo fa

Ha inizio stasera alle 21,35 il ciclo di film dedicato a Marco Ferreri con la proiezione di «Una storia moderna: l'ape regina», racconto parossistico di un disastro matrimoniale. Interpreti del film, che è del 1963, sono Ugo Tognazzi e Marina Vlady. Alle 20,40, sulla stessa rete, un telefilm satirico, a puntate, sulla vita aziendale: è la prima puntata, cioè «L'inizio di una carriera». Alle 17, proseguendo a ritroso, ultimo appuntamento con «I luoghi dove vissero» passeggiando per la Venezia di Vivaldi. Sulla rete uno inizia «Il viaggio di Charles Darwin», sceneggiato di produzione inglese (BBC) sul viaggio di 5 anni che Charles Darwin, il teorico dell'evoluzionismo, fece tra il 1831 e 1836. Singolari i sistemi di ricostruzione storica e geografica: per registrare lo sceneggiato è stata fatta partire nel giugno del '77 dalla Cornovaglia una nave simile a quella di Darwin che ha ripercorso il medesimo itinerario.

- 12,30 Sono io William! - Sceneggiato dai romanzi di Richard Crompton - regia di Jhon Davies
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra - programma al servizio del consumatore
- 14,00 Giorni d'Europa - a cura di Gastone Favero
- 14,30 Scuola aperta - settimanale di problemi educativi a cura di Angelo Sferazza
- 15,00 Eurovisione - dalla Scozia - Rugby: Scozia-Nuova Zelanda; Verona: Trofei equestri
- 17,00 I luoghi dove vissero: Vivaldi a Venezia
- 17,40 Piaceri - a cura di Giovanni Mariotti e Oliviero Sandrini.
- 18,15 Sereno variabile - settimanale di turismo e tempo libero
- 18,55 Estrazioni del lotto
- 19,00 TG 2 - Dribbling - rotocalco sportivo del sabato
- 19,45 TG 2 - Studio aperto
- 20,40 «L'organizzazione» - sceneggiatura di Philip Mackie «L'inizio di una carriera» - regia di James Ormerod
- 21,35 Ciao Marco - Viaggio nelle favole nere di Ferreri a cura di Pietro Pintus - «Una storia moderna: l'ape regina» regia di Marco Ferreri - con Ugo Tognazzi, Marina Vlady. Ti termine: commento al film col regista.
- TG 2 - Stanotte



personali

15 BACI sono Stefano, cavaliere errante occasionale. Ho perso il tuo indirizzo di Padova, telefonami o scrivi al 041-958879 o scrivi a Stefano Selena, via Milano 50 Mestre (Venezia).

S. SONO ANGELO 26enne, ho sempre avuto grossi problemi per instaurare costruttivi e soddisfacenti rapporti con ragazze; vorrei però tanto conoscere compagna disposta a tentare con me un rapporto di questo tipo. Patentato 204077, Fermo posta Como centrale.

COSETTA E CINZIA di Senigallia, operaie Baby Brummel, chi le conosce gli faccia un fischio; sono Sauro della manifestazione operaia a Firenze; vorrei sapere che fine hanno fatto; rispondere con annuncio.

ROMA Ho 29 anni, vorrei conoscere una compagna giovane che abbia il gusto della libertà per parlarsi, vivere delle situazioni, sentirsi. Tel. a 3611650.

PER FRANCESCA: buon compleanno Chicca, dolce compagna, amica, sorella per i tuoi 25 anni; al di là della retorica e della banalità, ti auguro, a te che sei non solo molto importante, ma indispensabile alla mia vita, quella serenità che da bambine non abbiamo avuto. Ti voglio sempre più bene! Ti abbraccio con l'augurio di continuare a lottare insieme per quegli ideali come il femminismo, la nonviolenza, il comunismo, in cui crediamo entrambe fermamente. Ciao Roberta.

PER VIVIANA. Sono Angelo di Roma, ci siamo conosciuti alla metropolitana insieme a tua sorella ed Enrico per andare all'assemblea del PR, come ben ricordi; ho cercato di parlare con te telefonando al numero 0584-52651 ma il numero è risultato sbagliato, se ti è possibile telefonami allo 06-9018478 il sabato e la domenica dalle 17.30 in poi.

PER «LA COMPAGNA di Roma» la cui lettera è apparsa sul giornale di domenica 23 ottobre. Possibile che niente riesca a scuoterti in questa tremenda società senza amore? Sai che anch'io non ho la testa di acciaio! Avrei piacere ad incontrarti Tel. 0774-21030. Ciao PierGlorio

VORREI dire ad Hans che le pecore nere delle famiglie per bene non si devono redimere. Ti saluto. Valeria

COMPAGNO 16enne cerca nuove amicizie. Pepe Saverio, Rione Mazzini Ovest II (Avezzano).

CERCO SERI amici omosessuali a Benevento e provincia. Scrivere a C/I n. 34108792, Fermo Posta centrale Benevento.

PER Giovanni Parisi di Vizzini tua madre ti cerca. Fatti vivo.

PER ANTONELLA. Anche io ho paura, paura di sperare. Scrivi a Ciro Amaro C/O Ufficio postale Brignano Gera d'Adda 4053 (BG).



cerco o...

LA REDAZIONE di Lotta Continua ha assoluto bisogno di sedie e macchine da scrivere. Telefonare allo 06-5745125.

OFFRO camera semigratis in cambio di assistenza bambino tre ore serali. Telefonare ore pranzo al 06-7485901.

VENDO annate quotidiana «Lotta Continua» dall'origine al '78. Tel. 02-7490635. Giovanni.

VEDO moto Morini Country 125; telefono (06) 825870.

CERCHIAMO gente intenzionata seriamente a costruire insieme a noi una comune agricola artigianale. Scrivere subito a Sara Borghese, via dei Volsci 20, int. 15 (Roma) o telefonare a Laura 02-580467.

SIAMO un gruppo di compagni disposti a comprare (anche a mutuo) terra con cascina per una comune agricola. Chi è direttamente interessato o abbia informazioni scriva a Sara Borghese, via dei Volsci 20, int. 15 Roma, o telefonare a Laura 02-580467.

REGALO a chi viene a prenderlo mobile per sala da pranzo come nuovo. Tel. 06-654260 e chiedere di Gianni.

LAURANDO medicina offre assistenza a persona anziana in cambio di una cameretta. Roma tel. 842346.

POSSO registrare dischi di vario genere per amici e compagni. Per la lista scrivere a Alberto via Cocastelli 19 - Mantova.

SONO studente universitario in Economia e Commercio e cerco un lavoro Part-time compatibile con lo studio. C'è qualche radio libera a Cagliari o immediati dintorni disposta a farne trasmettere o almeno a provare? Se è possibile rispondere con annuncio. Ciao Mario '57.

CERCO lavoro come babysitter, mattina - pomeriggio o lungo orario, zona centro Sangioanni. Tel. 06-7820345.

VENDO 850 FIAT coupé targata Roma G54... carrozzeria rovinata, prezzo 300.000 trattabili. Tel. Stefano 06-6373544, ore pasti, mattina presto.

MILANO. La nostra casa editrice si occupa di ecologia in senso lato. Cerchiamo giovani che collaborino alla raccolta della nostra pubblicità in Lombardia. Rimborsare spese più provvigioni, telefonare ENTRONAUTA 02-4981777 o 498085.

VENDO lambretta 125, motore in ottimo stato. L. 140.000 trattabili. Telefonare allo 06-9323935 (ore 8-13 o 16-20) chiedere di Massimo.

VENDIAMO a Roma capi d'abbigliamento donna uomo come nuovi; rasoio donna Philips, lampada da tavolo, rete tipo Ondaflex. Tel. 2874829.



pubblicazio...

SEGNALIAMO i volumi della collana «Quale» che è una interessante collezione interdisciplinare che apre un dibattito costruttivo su alcuni principali temi, vi diamo alcuni titoli: «Quale sciopero - Quale società - Quale emarginazione - Quale satira - Quale consultorio ecc.» Ogni volume costa L. 3.000 e si può chiedere contrassegno o mettere o soldi in busta e spedire ai compagni delle edizioni Tennerello, via Venuti 26 - 90045 Palermo - Cinisì.

«**JIM MORRISON & THE DOORS**» - Stampa Alternativa Editrice. La prima biografia. Vero o no? Chi conosce il suono d'altri tempi può giudicare. Chi conosce solo le altre voci può mettersi in fila. Pasta gratis per tutti. Quello che conta è: Partire. Esattamente quello che tu vuoi.

Qui arriva «Jim Morrison & The Doors»: testi con originale a fronte, poesie tradotte, vita/morte/miracoli, foto & foto, bibliografia e discografia complete, cose inedite, colori sparsi.

Fra le righe tutto il resto. Quando Jim impersonava il fuoco, unico stimolo vivente per un'America già santa. Quando The Doors furono gli unici ad andare dentro la percezione, e oltre. Quando il Potere arrivò a reprimere senza pudori, nelle strade e sui palchi. E poi la Fine, bellissima amica, a salvare ogni cosa.

«Jim Morrison & The Doors»: la seconda edizione è in libreria. 96 pagine, 2.500 lire. Chi non lo trovasse, può richiederlo direttamente a Stampa Alternativa Editrice, Casella Postale 741, Roma, cep 15371008.

«**Jim Morrison & The Doors**»: la seconda edizione è in libreria. 96 pagine, 2.500 lire. Chi non lo trovasse, può richiederlo direttamente a Stampa Alternativa Editrice, Casella Postale 741, Roma, cep 15371008.

«Jim Morrison & The Doors»: la seconda edizione è in libreria. 96 pagine, 2.500 lire. Chi non lo trovasse, può richiederlo direttamente a Stampa Alternativa Editrice, Casella Postale 741, Roma, cep 15371008.



insiemi

SIAMO quattro compagni di Roma e vogliamo raccogliere un insieme. Un'idea potrebbe essere: 200 compagni mettono 5.000 Lire. Chi è d'accordo telefoni allo 06-2589903 ore pasti, domenica.

PER RACCOLGERE un insieme da un milione, cerco contatti con compagni e di Rovigo per organizzare un concerto sul tema «Droga». Telefonare allo 06-3569813 o rispondere con annuncio. Paolo.

PADOVA. Mario e Mariela stanno raccogliendo un insieme da un milione chi vuole contribuire può

telefonare ore pasti allo 049-39394.



vare

A PARTIRE dal 10 novembre il gruppo di autoeducazione comunicativa terrà nello spazio teatrale di via Perugia 34, il nuovo incontro teatrale «Geramino la volpe contro il mostro dell'acqua». Novità di Roberto Galve; nel nuovo incontro teatrale si fondono varie tecniche dalla proiezione di diapositive della storia ai burattini, dall'animazione in sala ai giochi e quindi un pretesto di animazione che ha per oggetto questa volta una storia del folklore latino americano.

A MILANO vogliamo formare un gruppo di self-help e di discussione sui temi proposti da Susie Orbach nel suo libro «Noi e il nostro grasso». Telefonare allo 02-6899456.

BARBARO Romano (VI) Nei giorni 10-11 novembre, organizzata dai compagni anarchici si terrà una festa nella piazza del paese; ci saranno proiezioni di film e diapositive critiche teatrali, musiche e balli, una mostra di artigianato sulla donna sul nucleare, sulla Maremma, vendita dei libri della stampa anarchica; vino e castagne per tutti. Per il viaggio mettersi in contatto con il collettivo anarchico di via dei Campani 71, Roma.

CIVITANOVA-MARCHE Domenica 11 si terrà un'assemblea regionale sulla repressione presso il Cine teatro Rossini con inizio alle ore 10.

PADOVA Domenica 11 alle ore 17 al Teatro Tenda di Prato della Valle, concerto - festa organizzato da Radio Sherwood; con Andy Irvine e Mick Hanly e il disciolto gruppo di Plancty, forse il più famoso gruppo di musica irlandese.

POTENZA. Sabato 10 alle ore 17 nei locali del circolo ARCI, si terrà una conferenza stampa per la presentazione delle proposte di legge contro la violenza sessuale, indetta dal comitato per la raccolta delle firme di cui fanno parte il collettivo femminista di Potenza, l'ARCI ed il movimento di cooperazione educativa. Informiamo che è possibile firmare presso l'ufficio anagrafico del comune dalle ore 8,30 alle 11 e 30 tutti i giorni.

MILANO Al teatro Officina di Viale Monza 140 il gruppo Proposta prosegue fino a martedì la rappresentazione di «Sette pianeti, sette speranze». S. Ciro ci mette il dito. Storie e contro storie di fatti e fatture nel cielo.

La Cooperativa d'arte «Al borgo» ha organizzato una settimana intera di lavoro con Vagos Korfiatis animatore di Karghiosis La settimana è strutturata con l'intento di

far giungere questo spettacolo, quest'immagine di «uomo che tende a dio con i piedi per terra» sia ai bambini, che agli educatori e agli adulti. Vi presentiamo il programma:

Sabato 10-11-79 ore 21 al cinema teatro di Castro: spettacolo per adulti del repertorio moderno. Domenica 11-11-79 ore 21 all'auditorium in villa Milesi di Lovere: spettacolo per adulti del repertorio eroico.

Alla sede della cooperativa d'arte al Borgo (v. S. Maria n. 65 Lovere) sarà aperta tutta la rassegna una mostra di figure, sceneggiature, audiovisivi di Vagos Korfiatis del Teatro Karghiosis e del teatro delle ombre internazionali.

Sabato si terrà al Borgo un seminario con Vagos Korfiatis per animatori, insegnanti, appassionati. Orario d'inizio del seminario ore 16.

ROVIGO Il Centro Ricerca creazione Teatrale, propone una rassegna di spettacoli-laboratori o sui Burattini - Marionette - Puppazzi, per insegnanti, bambini, ragazzi delle scuole elementari, ritenendo questo tipo di espressione teatrale, un modo di apprendere e conoscere, altamente educativo e creativo. Inoltre pensiamo che portando nella scuola degli spettacoli di questo tipo, recitati da delle compagnie che portano ancora avanti e rinnovano la tradizione del teatro dei burattini, e cercando anche con i bambini e gli insegnanti un lavoro di apprendimento creazione, si può arrivare a comprendere come si può fare scuola ricorrendo ai bambini un linguaggio come quello drammatico, particolarmente congeniale ad essi per comunicare, su spettacoli e sulla realizzazione dei propri burattini che possono arrivare alla creazione di spettacoli fatti dai bambini stessi, o situazioni animate di ricerca.

Centra Ricerca Creazione Teatrale.

SABATO alle ore 19,30 apre la mensa della Magliana al Centro di cultura proletaria; alle 21 si terrà il concerto del gruppo B.A.S.T.A. del Testaccio. Ingresso L. 1000, perché abbiamo bisogno di finanziare le nostre iniziative (mensa, biblioteca).

VERONA. Lunedì 12 alle ore 16 presso il centro Mazziano in via Madonna del Serraglio, assemblea provinciale indetta dal coordinamento provinciale lavoratori precari disoccupati della scuola per il rilancio delle lotte contro ogni provvedimento di ristrutturazione. Venite tutti, precari, disoccupati e garantiti.

MILANO: ORCHIDEA
ROMA: ARCHIMEDE E AUGUSTUS
TORINO: PUNTO DUE



convegni

UNIVERSITA' di Calabria - Cosenza, 12-13 novembre, convegno «Lotte

sociali e garanzie giuridiche: il caso italiano». S. Rodotà - Federico Stambruno - Bruno Manghi - Luigi Ferraioli. Aula Umberto Caldana università di Arcavacata.

IN SEGUITO all'annuncio dei precari degli elementari di Ancona (vedi LC 1, 2, 3 novembre) i partecipanti al convegno nazionale dei lavoratori precari e disoccupati della scuola, hanno dato vita a una struttura di coordinamento nazionale che ha il seguente recapito: via Pollaiuolo, 134-136 rosso, sede del coordinamento di Firenze per informazioni telefoniche, tel. 055-297889. E' fissato indicativamente a Bologna il prossimo convegno nazionale dei precari e delle elementari che confermeranno tramite annuncio sul giornale.



donne

L'MLD di Bologna ha finalmente una sede al Casero di Porta Galliera. Per il momento si riunisce tutti i giovedì sera alle ore 9.



riunioni

ROMA Venerdì 9 alle ore 9,30 assemblea degli studenti medi della zona nord al Fermi sui licenziamenti FIAT e sulle lotte operaie, organizzata dai compagni e dai collettivi di altre scuole.

PARMA. Martedì 13 alle ore 21 presso la sede di DP in Borgo Scacchini n. 7, assemblea con Emilio Molinari.



spettacoli

GORIZIA-Cormons, sabato 10 novembre alle ore 20,30 al teatro comunale, manifestazione-spettacolo in sostegno del quotidiano «Lotta Continua», intrerverrà no gruppi musicali locali.

Publicità

una favola possibile, nasce **JONAS** che avrà 20 anni nel 2000

un film di ALAIN TANNER

MILANO: ORCHIDEA
ROMA: ARCHIMEDE E AUGUSTUS
TORINO: PUNTO DUE

giuridi-
mo». S.
co Sta-
arighi
la Um-
iversità

annuncio
elemen-
redi LC
i par-
gno na-
ori pre-
i della
vita a
ordina-
e ha il
or: via
osso, se-
ento di
mazioni
-297809
armente
no con-
ci pre-
mentari
trami-
ornale

ha fi-
al Cas-
alliera
riomi
i sera

lle ore
di stu-
zona
leoni
le job-
mizzata
ai col-
vole.
13 alle
ede di
hini a
Emilio

sabato
e 20,11
mani
in so-
«Lot
erran
locali.

ce
S
00

E



A sette mesi dall'operazione 7 aprile a Padova

Serafini, arrestato il 7 aprile e poi rilasciato, Gambino e Lauricella, tre docenti del seminario di dottrina dello stato diretto da Toni Negri, parlano dello Stato e delle sue modificazioni evidenziate dalle ultime vicende, dei giovani e del PCI

Qual è il bilancio dell'operazione 7 aprile a sette mesi di distanza?

Gambino: Un giudizio sulla repressione in Italia e in Europa in questi mesi deve evitare forzature o sbilanciamenti. Sarebbe stato facile cadere nella forzatura della previsione di un allargamento progressivo e indiscriminato della repressione a strati di classe partitizzati o sindacalizzati. Come prevedevamo fin dai primi interventi subito dopo il 7 aprile, non si poteva fare il solito e facile ragionamento di un generico antifascismo e cioè: «state attenti voi della sinistra storica, perché se prima siamo stati colpiti noi, poi verrete messi anche voi alle corde». Già allora dicevamo che l'obiettivo erano quegli strati di classe che in questi anni si erano resi meno disponibili alla pace sociale, che avevano rifiutato nei fatti la linea dei sacrifici. Oggi questa previsione si avvera addirittura in anticipo sui tempi voluti dall'Opposizione di Sua Maestà. Sarebbe stato facile sbilanciarsi e cadere nella trappola della risposta «colpo su

colpo» contro la repressione, quasi a ridurre lo scontro a un duello tra arrestati e dintorni da una parte, e apparato repressivo dall'altro.

Il tratto essenziale del 7 aprile è la sua centralità rispetto alla congiuntura che lo Stato vuole oggi dettare in Italia. Il 7 aprile sta a questa congiuntura come il 13 dicembre '69 sta alla fine degli anni '60 ed al tentativo di stabilizzazione sotto lo sguardo benevolo di Nixon. Soltanto che allora doveva passare ancora un anno e mezzo prima che il sindacato riuscisse ad imporre alla classe operaia la revoca di uno sciopero generale — governante Rumor (luglio 1971). Oggi i tempi sono evidentemente molto più stretti. Il 7 aprile è l'anello materiale e simbolico dentro il quale lo Stato tenta oggi di rinchiudere le forze che da sinistra non hanno inteso, non intendono — e prevedibilmente non intenderanno in futuro — passare per le Forche Caudine dell'alternativa tra partito armato e «arco costituzionale».

Con i 61 licenziamenti della FIAT si passa dall'esperimento in laboratorio — così come è

stato tentato il 7 aprile — ad una scala allargata, diciamo all'impianto pilota. L'esperimento di laboratorio sta al 7 aprile come i 61 licenziamenti della Fiat stanno ad un impianto pilota. C'è l'applicazione estesa della penalizzazione dei comportamenti che producono dissenso, ma l'applicazione deve lasciare intoccati le istituzioni storiche della sinistra e il suo personale politico. Il padronato non fa che approfondire una divisione ben pronunciata tra se stesso e comportamento operaio.

Come giudicate le incertezze emerse dentro il PCI e la maggiore cautela di Pertini nel giudicare l'operato di Calogero?

Gambino: In questi processi di penalizzazione non mancano le incertezze, ma, almeno finora, anch'esse fanno parte del gioco.

Prendiamo per esempio il PCI che sta predisponendo la sua linea del Piave a proposito del 7 aprile. Tale linea si può riassumere brevemente così: nel caso di una rotta totale della credibilità dell'inchiesta Gallucci, meglio prepararsi alla ritirata tattica e giungere ad un'inchiesta «pulita» a Padova. Le variazioni sono parecchie ed è difficile prevedere l'esito del tira-e-molla tra DC e PCI. Tuttavia va notato che lo spettacolo 7 aprile è in larga parte esaurito. Dopo lo spettacolo sono venuti i licenziamenti FIAT, ma già nei mesi scorsi c'erano stati i segni premonitori: la denuncia di 5 operai Fiat per il corteo interno, la denuncia delle collette fatte alle auto di passaggio all'Alfa di Arese e alla Breda di Porto Marghera, la

denuncia di 50 operai del Petrolchimico di Porto Marghera per aver attuato nei loro reparti forme di autoriduzione della produzione, la condanna da parte della Procura di Pordenone di una forma di sciopero con autoriduzione alla Zanussi di Porcia, e in generale un'erosione lenta e continua delle forme di lotta escogitate e difese dalla fine degli anni '60 in poi.

Ancora sull'erosione dei «diritti» operai c'è da domandarsi: come arrivare al rovesciamento di una situazione che vede dichiarate delinquenti le categorie che rifiutano di accollarsi i costi della crisi della macchina statale: ospedalieri, ferrovieri, operai dei traghetti, pericoli del pubblico impiego e dell'università che hanno sperimentato quale sorte riservi l'uso della legge da parte dell'arco costituzionale a chi non si piega alle attuali gerarchie... La risposta è la trasformazione dell'operaio «non sacrificale» in un semplice problema di ordine pubblico.

Potreste chiarire meglio questo rapporto tra svolta repressiva del 7 aprile e attacco alle lotte dei lavoratori del pubblico impiego?

Lauricella: Giusto un anno fa si apriva in Italia un ciclo di lotte con caratteristiche sostanzialmente nuove: la lotta degli ospedalieri, le lotte dei precari della Scuola, dell'Università, della 285, la lotta della Alitalia, quella dell'INPS; schematizzandone le caratteristiche, queste lotte colpivano soprattutto per l'altissima massificazione, per il loro muoversi lungo canali organizzativi orizzon-

tali, i Coordinamenti nazionali, e al di fuori della mediazione sindacale comunque espressa.

L'impossibilità di mediazione politica e materiale di parte governativa aveva spinto, oggettivamente, su un terreno extrainstituzionale queste lotte, facendole immediatamente vivere a migliaia di lavoratori l'estraneità di classe rispetto a quegli istituti o apparati statali che si presentavano via via sotto la forma di bidone sindacale o di decreto legge o di interventi della polizia che sgombera il Policlinico di Roma o l'Aeroporto di Fiumicino.

Dopo il 7 aprile lo Stato sperimenta una nuova forma di «mediazione amministrativa» dei conflitti di classe, una forma che prevede l'uso intercambiabile di strumenti ed apparati dello Stato stesso ma con la caratteristica di essere mediazione unilaterale ed esercitata con la forza.

Si potrebbe fare un lungo elenco di episodi, tra cui quelli già citati sul livello di fabbrica, limitiamoci ad alcuni più significativi: il decreto legge anti-sciopero sugli scrutini nella Scuola emesso alla fine di Giugno contro la lotta dei precari e dei lavoratori che bloccavano scrutini ed esami; la legge quadro sul pubblico impiego che, completamente al di fuori del terreno costituzionale, concede al Sindacato confederale l'imprimatur di sindacato di Stato; la minaccia di emissione di mandati di cattura contro i marittimi durante lo sciopero dei traghetti; l'intervento di Pertini sui controllori di volo con conseguente disegno di legge

anti-sciopero proposto dal Governo.

Concludendo, c'è la dichiarazione da parte capitalistica della impossibilità della mediazione tra le classi, quindi si predispongono meccanismi amministrativi legittimati dalla società «formale», dal sistema dei partiti, non dalla società reale, non dai concreti livelli di tensione sociale.

Come valutate le tre scarcerazioni padovane anche in riferimento agli altri imputati tuttora in carcere?

Serafini: Sono d'accordo con Gambino quando dice che il PCI si sta preparando probabilmente a un'inchiesta «pulita» a Padova, tuttavia voglio far notare che anche l'inchiesta a Padova appare largamente «compromessa» dopo le tre scarcerazioni di Carmela di Rocco di Bianchini e mia.

Questo perché le motivazioni che le hanno determinate sono principalmente il riconoscimento delle genericità e della sostanziale inconsistenza dal punto di vista processuale delle testimonianze d'accusa. Le testimonianze sulla base delle quali gli imputati del 7 aprile, quelli che sono rimasti a Padova come quelli che sono a Roma e sparsi nelle varie carceri speciali, sono stati incarcerati sono sostanzialmente le stesse per tutti, sono risultate essere, come è ammesso nell'ordinanza di scarcerazione, semplici illazioni dei testi, impressioni o, addirittura giudizi politici; per di più è risultato che queste impressioni, questi giudizi soggettivi sono fondati su fatti estremamente generici, spesso per di più a conoscenza dei testi stessi per sentito dire o simili: insomma spesso fondate su pettegolezzi. Queste testimonianze, che erano poi le famose «prove» di cui i magistrati per mesi si sono affannati a dichiarare l'esistenza, sono cadute a una verifica minuziosamente non superficiale del merito. E questo, lo ripeto, vale per tutti gli imputati, «romani» e «padovani», perché il sistema delle testimonianze è identico per tutti. Perché allora solo tre scarcerazioni?

Dal punto di vista processuale, perché, da un lato abbiamo «avuto la fortuna» di poter dimostrare la falsità latente dei pochissimi fatti, d'altra parte leciti, riferiti dai testi, sulle nostre persone. Altri, non potendo rintracciare alcun «fatto» nelle testimonianze loro contestate da smentire; dall'altro, sbalorditivo e pesantissimo per le sue implicazioni, perché, come si dice nell'ordinanza di scarcerazione, negli ultimi anni non abbiamo prodotto opere teoriche sugli argomenti indiziari. Per mia fortuna, mi sono occupato e ho scritto di emigrazione di forza-lavoro e non per esempio di Imperialismo come Ferrari-Bravo! Insomma, le scarcerazioni sono dovute a un misto di casualità e di inclinazioni scientifiche «non sospette». Al di là di questo, resta il fatto che il sistema delle testimonianze esce gravemente indebolito e che l'ipotesi accusatoria che su di esse principalmente si fondava mostra tutta la sua fragilità e abusività. Anche l'inchiesta a Padova, in conclusione, non mi sembra gestibile in modo molto «pulito» e credibile.

Dopo l'inchiesta di Calogero i mass-media hanno tanto chiacchierato sul rapporto conflittuale tra Padova e la sua Università. Su questo problema qual è la vostra analisi?

Gambino: Mi pare che a Padova il tentativo di frantumazione di interessi e di contenimento — se non di repressione pura e semplice — dei bisogni sia parzialmente riuscito in questi anni. Il ceto dei politici di professione di tutti i partiti non ha contato e continua a non contare molto rispetto ai detentori del Potere economico; è un ceto che non è riuscito a piegare a una qualche esigenza di socializzazione quel tanto di ricchezza che in quest'area viene prodotta.

Quindi un ceto politico subalterno. Nell'Università il dissenso è minoritario, così come è stato minoritario dal fascismo in poi. La frantumazione di interessi si infrange sull'università che ha generato e indotto bisogni, ma non è stata in grado né di rispondere a questi bisogni né di farsene interprete.

Qual è ora la situazione dentro la facoltà di Scienze Politiche e nel seminario che Toni Negri dirigeva?

Serafini: A proposito del dissenso dentro l'Università di



Padova nei giorni successivi al 7 aprile

Padova e del suo istituzionale minoritarismo va anche notato come dentro l'operazione 7 aprile ci sia l'attacco pesantissimo al nostro seminario in quanto portatore di un discorso scientifico che, nonostante la «devianza» dalle ortodossie accademiche, ha sempre rifiutato il ruolo subalterno che appunto al dissenso viene assegnato den-

tro l'università. Si è passati così direttamente alla criminalizzazione della ricerca e del discorso scientifico, nel tentativo di eliminare materialmente dalla geografia universitaria un simile «scandalo».

Questa volontà di espulsione dei «devianti» è particolarmente percepibile per chi, come me, ha ripreso a lavorare in facoltà dopo cinque mesi passati in carcere. Assieme alla sensazione di una quasi generale costernazione per il ritorno, assieme al fastidio di incrociare nei locali della facoltà alcuni dei testimoni di accusa, ci sono fatti palpabili materiali, anche se sinceramente un po' grotteschi ad illustrare quanto la facoltà tenti di considerarci estranei. L'esempio più immediato è il piano di ristrutturazione edilizia della facoltà: al piano terra, assieme agli studenti ed esposti al loro libero contatto, il seminario di dottrina dello stato; di sopra tutti gli altri Istituti della facoltà, opportunamente

protetti da filtri di vario genere dalle intrusioni di «non addetti ai lavori». Ancora: i nostri studi sono stati perquisiti senza alcun mandato prima e dopo il 7 aprile, i registri di esame sequestrati, senza mandato sempre; la facoltà non ha fatto una piega a questi evidenti soprusi e illegalità. La cosa non li riguardava. Così come, e questa è la cosa più sconvolgente, la morte di Roberto Cavallaro, uno studente della facoltà, avvenuta più di due settimane fa in circostanze per lo meno poco chiare, non ha trovato alcun riscontro ufficiale o meno nella facoltà. Forse perché era in odore di autonomia? O forse perché, più semplicemente era solo uno studente? A proposito di cattivi maestri...

Il 7 aprile ha aperto una polemica sul garantismo, come la giudicate?

Gambino: Un giudizio va dato preliminarmente: il garantismo

I DOCENTI E LA LORO CONDIZIONE

Il seminario decimato...

Dei docenti del Seminario di Dottrina dello Stato, diretto da Toni Negri, tre sono in carcere, due sono stati scarcerati l'8 settembre e altri due hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per banda armata. Quelli che intervengono in questo dibattito sono i «sopravvissuti» alla decimazione.

La sede del seminario è in via del Santo, la via che porta alla miracolosa basilica di S. Antonio. Come dire, si trova in un crocevia di sanità. Forse per questo il PCI ha elaborato la teoria dei «santuari». Con queste interviste siamo entrati nel «santuario». Un po' della sua storia. Il seminario fu fondato nel 1968; nello stesso anno il gruppo avviava una ricerca durata quattro anni, sulla programmazione economica.

Dal 1971 al 1975 l'analisi è stata incentrata sulla possibilità di una programmazione economica che investisse tutta l'area della Comunità Economica Europea (CEE).

Dal 1977 la ricerca ha avuto al centro l'analisi della spesa pubblica e la crisi finanziaria dello stato.

Maria Rosa Dalla Costa: la famiglia il lavoro domestico come lavoro non pagato.

Alisa Del Re: le lotte nei servizi sociali, da un punto di vista femminista.

Luciano Ferrari-Bravo: Imperialismo.

Ferruccio Gambino: Storia della classe operaia negli USA.

Sergio Bologna: Assistenza sociale e i trasporti.

Toni Negri: La forma Stato.

Alessandro Serafini: Riproduzione della forza-lavoro e la emigrazione.

Questo seminario cura la collana della casa editrice Feltrinelli di materiali marxisti. Le pubblicazioni di questa collana sono state:

Operai e Stato; Crisi e organizzazione operaia; Stato e sottosviluppo; L'operaio multinazionale; Imperialismo e classe operaia multinazionale; La Forma Stato; Marx oltre Marx.

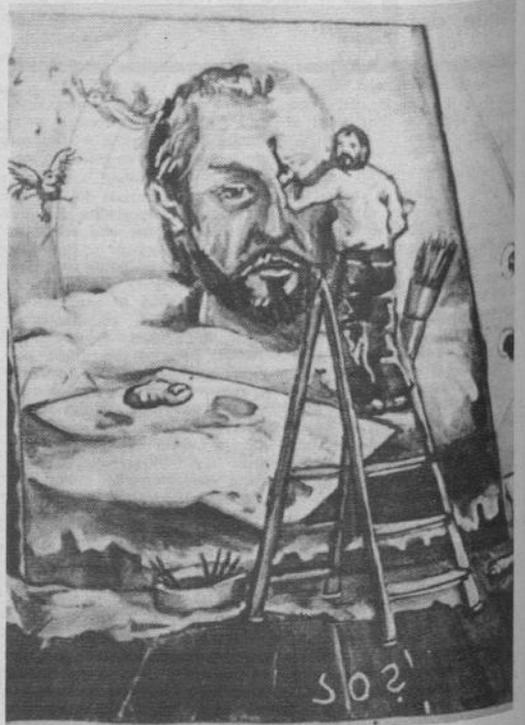
Toni Negri detenuto a Fossombrone per insurrezione contro lo stato e banda armata.

Luciano Ferrari-Bravo detenuto a Favignana con lo stesso reato di Toni Negri.

Alessandro Serafini e **Guido Bianchini** arrestati il 7 aprile e rimessi in libertà l'8 settembre per «mancanza di sufficienti indizi».

Ferruccio Gambino e **Maria Rosa Dalla Costa** colpiti da comunicazione giudiziaria per banda armata.

Sergio Bologna e **Roberto Lauricella** «liberi cittadini».



è stato in grado di resistere al clima di isteria successivo al 7 aprile. Per un verso è vero quel che dice Calogero — e cioè che per questi reati non servono processi: in fin dei conti vanno tenuti in galera degli autonomi ma vanno anche colpiti e umiliati gli strati sociali che non si sentono né servi né padroni, che hanno votato contro la legge Reale e persino contro il finanziamento ai partiti. Per questo sembra necessario intimare la sua inutilità e imporre l'uscita di scena. Si tratta di tenere poi divaricati alcuni strati sociali e indubbiamente il garantismo che sta dentro alcune componenti essenziali della società italiana ha avuto una sua tenuta nonostante gli svariati e forsennati attacchi mossi contro di lui — ultimo dei quali quello dell'ANPI di Padova che chiedeva agli avvocati del 7 aprile — uno dei quali medaglia d'oro della Resistenza — di ritirarsi dal collegio di difesa.

E così prosegue il tentativo di criminalizzare una posizione politica ed intellettuale in quanto produttrice di dissenso di massa, come proliferatrice del rifiuto di essere incasellati e sistemati nel partito armato, di essere collocati o lì nella nicchia della «neutralità» scientifica, cioè nell'impossibilità di fare politica fuori della clandestinità e fuori dell'arco costituzionale.

Lauricella: Forse sarebbe utile fare una specie di cronologia del dopo-7 Aprile dal punto di vista dello sviluppo del garantismo in Italia.

Dobbiamo dire subito che, dopo il 7 Aprile e almeno fino a giugno, il garantismo non è esistito nel senso che, fatta doverosa eccezione per alcune figure di giuristi, giornalisti, intellettuali che possiamo contare sulle dita di una mano, il settore tradizionale del garantismo è stato quasi tramortito dal blitz del 7 Aprile.

Molto di più che nel caso Valpreda si è assistito per mesi ad una battaglia sotterranea e preliminare condotta per riuscire a distruggere quella che Luigi Ferrajoli ha chiamato «l'ombra di Viscinskij sul processo», cioè un quadro materiale accusatorio, nutrito da una cultura del sospetto, amplificata da tutta la potenza del settore dell'informazione, consacrato dal telegramma di Pertini, il «Presidente galantuomo», che si congratula con Calogero e Pais.

Certo, se ripensiamo ad aprile e confrontiamo la forza dei poli di formazione dell'opinione pubblica: canali informativi di Stato, il ceto degli «opinion makers» e la controinformazione di movimento, possiamo misurare un gap spaventoso tra la quantità e la qualità dei messaggi inviati dall'informazione di Stato, con effetti in parte forse irrimediabili, e quelli forniti dalle altre fonti.

Nessuno di noi potrà dimenticare i telegiornali con le foto di Negri proiettate per minuti interi o le immagini di Nicotri con la cornetta telefonica in mano. Tale era la forza intimidatrice di quei messaggi che

il garantismo rimase paralizzato e nessuno scrisse che, pur in presenza di ben altri indizi o prove, non avevamo mai visto alla televisione Leone con un aeroplanino in mano o Tannasi davanti ad una valigetta piena di soldi.

Quasi tutti hanno accettato di vivere un mostruoso psicodramma in cui gli imputati erano costretti ad «interpretare» le parti loro assegnate dall'accusa: non solo le foto con il telefono in mano, ma anche i prelievi di voce recitando lo stesso testo delle telefonate compiute dai brigatisti. Una vera rappresentazione tragica di Stato, con il coro interpretato da Leo Valiani e con purificazione finale, cioè giusta punizione.

E' circa a giugno che si apre una fase nuova, di cui la prima manifestazione è l'appello internazionale di 200 intellettuali a Pertini, con cui si riapre una discussione sulle dimensioni politiche e giuridiche del 7 aprile.

Non mi sembra si possa dire un caso il fatto che il garantismo rinasca quando appare chiara che il 7 aprile ha immediate conseguenze anche sul terreno sociale, come abbiamo già detto, quando le gravissime violazioni dell'ordinamento giuridico appaiono sintomaticamente parallele ad un dibattito sulle modificazioni istituzionali dal quale nasce l'immagine della seconda Repubblica.

Se fino ad allora forse poteva esserci qualcuno, anche tra i garantisti, disponibile a sacrificare i compagni arrestati il 7 aprile sull'altare della lotta al terrorismo, questo vero e proprio andamento progressivo e convergente delle istituzioni verso un modello giuridico e politico di società del compromesso storico, ha fatto schiere anche alcuni esitanti.

L'appello degli intellettuali dell'area comunista è stato una specie di apice dell'iniziativa garantista; dal quel momento in poi, la situazione sembra essere quella in cui, una volta fissati i limiti non superabili dal potere esecutivo e giudiziario, l'opinione garantista affida l'iniziativa al Partito della sinistra più o meno storica.

Quali sono gli obiettivi del Convegno internazionale contro la repressione promosso dai Comitati 7 aprile?

Lauricella: La proposta di un Convegno internazionale sul 7 Aprile da farsi a Roma verso la fine di novembre, è la naturale conseguenza della discussione che abbiamo fatto.

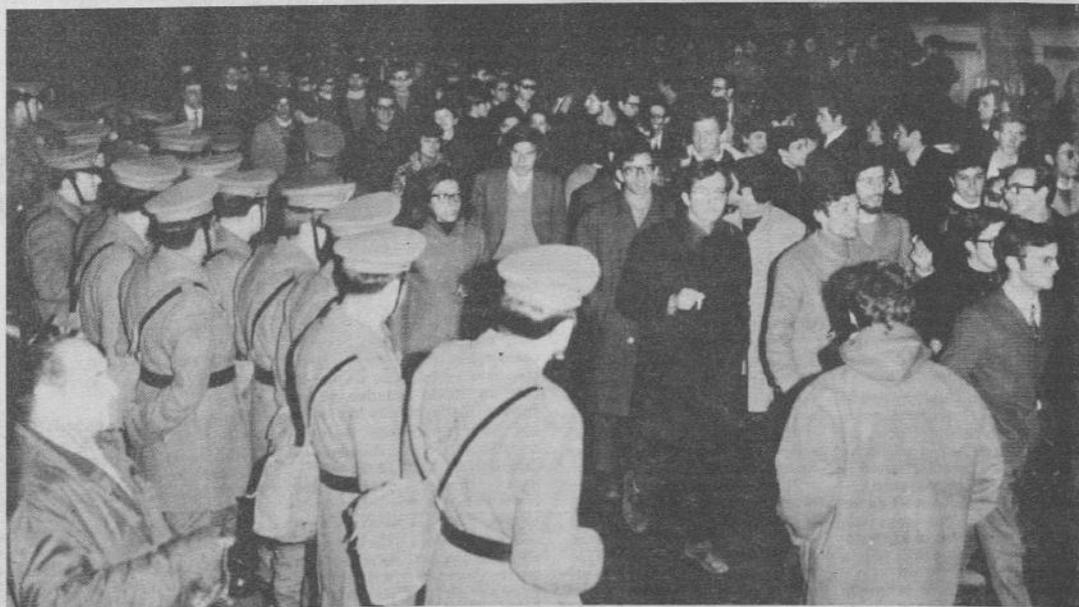
Il Convegno, promosso dai Comitati 7 Aprile, da livelli di movimento, da forze istituzionali, da gruppi di intellettuali, da strutture organizzate che rappresentano figure sociali, i precari, le donne, potrebbe essere un'occasione di importanza straordinaria, dove da un lato può rappresentarsi materialmente quella società fatta di lotte di massa e di antagonismo sociale alla quale, in tutti questi mesi, lo Stato ha tentato di impedire ogni forma di esistenza fisica; dall'altro, anche attraverso la discussione in alcuni ambiti più specifici (spazi giuridici, sfera dell'informazione, trasformazione dello Stato, prigionieri politici) si rilanci una iniziativa internazionale e in particolare italiana che abbia un respiro strategico e sia capace di accelerare i tempi della liberazione dei compagni arrestati il 7 Aprile e del processo subito.

Questo Convegno è certamente in qualche modo una scommessa, dato che ad esempio, nessuno vuole ripetere l'esperienza di Bologna '77, e perché la capacità di discussione tra alcuni settori istituzionali e il movimento, tra settori organizzati di movimento e strati sociali organizzati orizzontalmente è ancora limitata e va costruita con molta chiarezza ed onestà, senza reciproci strumentalismi e questo perché l'opposizione alla società rigida e autoritaria del compromesso storico che in qualche modo funge da comune denominatore di quest'area non può fondare nessun appiattimento delle differenze politiche ma deve fondare alcune battaglie comuni di cui quello contro l'operazione 7 Aprile è il primo esempio.

(a cura di Gianni Moriani)

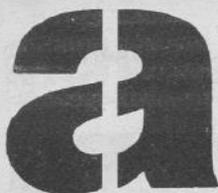


Toni Negri a una manifestazione di Potere Operaio a Milano



Una vecchia foto d'archivio del movimento del '68

Il servizio apparso nelle pagine 16-17 del giornale di giovedì è col titolo: «Ma sono tanto progressisti questi psichiatri democratici?», è stato scritto da Cristiana Costa.



1 Roma - Conferenza stampa per i quattordici lavoratori sequestrati in Arabia

2 Milano - Omicidio di Olga Julia Calzoni. Per stasera la sentenza di appello

3 Gli assassini di Amoroso continuano con la loro sequela di menzogne

4 Milano - Un anno e 4 mesi al titolare di una sedicente agenzia immobiliare

1 Roma, 9 — Si è svolta questa mattina l'annunciata conferenza stampa, organizzata dal collettivo edili di Roma, sulla situazione dei lavoratori italiani sequestrati in Arabia dalle autorità saudite, e più in generale dei lavoratori italiani all'estero. Presenti in sala alcuni familiari, l'on. Pinto e Ajello del gruppo parlamentare radicale, il magistrato Pivetti, l'avv. Rienzi e i giornalisti di alcuni quotidiani, il TG 2, GR 3, un rappresentante del collettivo edili ha introdotto la conferenza.

Dopo aver fatto notare l'assenza di sindacalisti ha ripercorso la drammatica vicenda che ha portato le autorità saudite a tenere in ostaggio, i 14 lavoratori, insieme ad operai di altri paesi, yemeniti, pakistani, eritrei, somali (il padrone della ditta, Maniglia, si è «imboscato» in una banca francese i miliardi ricevuti dall'Arabia per costruire una strada). Ha chiesto, quindi, che il governo intervenga immediatamente, stanziando da subito un contributo per le famiglie dei lavoratori che da quattro mesi non ricevono salario.

Sono intervenuti successivamente l'on. Pinto, il quale ha illustrato l'azione del gruppo

parlamentare radicale, un'interpellanza al governo, per la quale lunedì prossimo sarà chiesta l'urgenza, e incontri con funzionari del ministero degli esteri e dell'emigrazione.

Quindi hanno parlato il magistrato Pivetti e l'avv. Rienzi che hanno affrontato la questione dal punto di vista giuridico, un operaio che aveva avuto un'esperienza di lavoro in Arabia, e l'on. Ajello. Quest'ultimo ha sottolineato l'illegalità del sequestro dei 14 lavoratori in Arabia, contrario perfino alla convenzione per i diritti internazionali dell'uomo.

Tutti gli intervenuti hanno sottolineato la funzione che la stampa può avere per una pronta e positiva soluzione della vicenda. Alla fine della conferenza è stato annunciata la costituzione di un comitato giuridico per i diritti dei lavoratori italiani all'estero, il quale come prima iniziativa ha deciso di mandare un telegramma al ministro degli esteri per richiedere un incontro urgente per i 14 lavoratori italiani.

2 Milano, 9 — Si attende per stasera la sentenza della prima Corte d'Assise d'Appello, chiamata a decidere se convalidare o meno

due ergastoli ed un'altra pena minore, per l'omicidio di Olga Julia Calzoni. L'omicidio commesso da Giorgio Invernizzi e Fabrizio De Michelis, avvenne all'idroscalo di Milano il 26 marzo 1976. Fu una storia molto brutta, che la difesa tentò di attribuire agli effetti della droga: in realtà offriva uno spaccato di certi ambienti della buona borghesia su uomini che indifferentemente maneggiavano soldi (tanti), armi ed anche esseri umani. In particolare una donna, Giorgio Invernizzi, ex fidanzato di Olga Julia attirò la ragazza con la scusa di una riappacificazione, in una gita in campagna. Con un pretesto fece incidere ad Olga su un magnetofono alcune frasi tipiche dei casi di sequestro, con richieste d'aiuto, e poi assieme al De Michelis, la uccise. Questa la versione dei fatti sancita dalla sentenza del giugno '78, che comminò l'ergastolo ai due.

Paolo Penco, il terzo imputato si era invece ritrovato con due anni da scontare per avere fornito le pistole ai due assassini. Con ogni probabilità la Corte confermerà la condanna, visto che non sono assolutamente emersi elementi nuovi a discarico degli imputati.

3 Milano, 9 — Il processo Amoroso prosegue con la squallida sequela di menzogne preordinate che gli imputati hanno imparato perbenino in questi tre anni e mezzo.

Su cosa si basa in sostanza la loro difesa? Sulla negazione ostinata di ogni evidenza, sulla versione dell'aggressione che avrebbero subito dal gruppo in cui era Amoroso.

Ve lo immaginate un gruppo di quattro uomini e una donna che, disarmati, aggrediscono 9 persone? No, nessuno riesce ad immaginarlo e solo la inopportuna tolleranza del presidente Cusumano consente agli imputati di ripetere i loro falsi, spalleggiati ed imboccati dagli avvocati difensori. Terminato stamattina l'interrogatorio del Croce, sono sfilati in aula Luigi Franchini e Claudio Forcati. Questi ultimi due imputati non hanno aggiunto nulla ai precedenti e c'è da attendersi che neanche quelli che saranno ascoltati lunedì si discosteranno dalle precedenti versioni dei fascisti.

4 E' stato condannato a un anno e quattro mesi senza la condizionale e senzogname della madre.

I fatti: il signor Guerra è titolare di una sedicente ammini-

strazione di stabili, ha truffato per anni e continua a farlo centinaia di persone facendosi pagare anticipatamente cifre che vanno dalle 200 mila lire alle 800 mila lire, promettendo appartamenti liberi subito e con requisiti richiesti dai clienti. La gente che si rivolge a lui, viene tenuta in ballo per mesi, poi quando le richieste di spiegazioni si fanno più incalzanti il Guerra diventa irripetibile. Naturalmente gli appartamenti non ci sono, i clienti non li hanno mai visitati e quelle poche volte che hanno insistito si sono trovati di fronte a cantine o ubicazioni inabitabili.

Si è saputo attraverso una trasmissione di Radio Popolare al problema delle case a Milano, nell'ottobre del '78. Durante la trasmissione, degli ascoltatori hanno telefonato raccontando la loro vicenda e mettendo al corrente dell'operato del signor Guerra, del suo ufficio di via Righi, 3. Naturalmente protagonista della vicenda è la gente che in modo più drammatico vive il problema della casa a Milano, za attenuanti per truffa continuata ed esercizio abusivo della professione più il pagamento di 540 mila lire, il signor Renato Guerra o Cavallacci, come a volte si faceva chiamare usando il

Dentro lo Stato

Il ministro Giannini sogna 107 ministeri

Il ministro della Funzione Pubblica rivela i clamorosi rimedi alle disfunzioni della burocrazia: 107 ministri, 321 sottosegretari, pratiche e circolari in lingua inglese. Alberto Bertuzzi fa l'esame a sette ministri: tutti bocciati



Settimana fondamentale per i destini dello Stato (e quindi anche della testata di questa rubrica). Il dibattito si è abbattuto sul grande tema della riforma della pubblica amministrazione intrecciandosi con quello strettamente connesso della definizione di una professionalità adeguata alle nuove ambizioni dello Stato.

E finalmente siamo usciti dalle secche delle formule vaghe e francamente irritanti in cui questioni tanto decisive erano sempre rimaste arenate.

Merito di due personaggi, che si candidano autorevolmente (ovvero in ragione del peso del loro contributo) a far uscire lo Stato dalle sabbie mobili e a rimorchiarlo verso porti sicuri: Massimo Severo Giannini ministro per la Funzione Pubblica e Alberto Bertuzzi, industriale auto-proclamatosi «provocatore civile».

Giannini ha svelato infine la ragione del suo ministero: aveva in testa — e non lo diceva

— un'idea davvero idonea a dare la scossa che serve. Vuole importare per noi il modello amministrativo inglese.

«In Inghilterra — spiega tutto funziona perché lo Stato è articolato in molte unità piccole. Ci sono, mi pare, 107 ministeri». Centosette ministri: centosette ministri e trecentoventuno sottosegretari, mettendo tre sottosegretari in ogni ministero.

Ci sarà posto per tutti nella rinnovata compagine governativa: merito di un semplice ministro, di un piccolo uomo senza partito, che tenace insegna il sogno di sprovvincializzare almeno nei numeri la pubblica amministrazione italiana.

Alberto Bertuzzi ha una sola passione: quella di controllare periodicamente e personalmente la preparazione democratica e costituzionale dei nostri governanti. Questa settimana ha fatto l'esame di laurea a sette ministri. Solo Morlino, mago della Giustizia, si

è rifiutato di rispondere; gli altri, come era giusto, hanno preso la cosa molto sul serio. Una domanda, nozionistica per la verità, si ripeteva per tutti e concerneva il numero esatto degli articoli della carta costituzionale. Qui i ministri hanno avuto paura: sprofondati nella poltrona hanno sognato un suggerimento, che non è arrivato. Hanno cercato di prendere tempo. Un ministro: «Non lo so, appena sono arrivato qui ho incaricato un istituto di ricerca di fare un'indagine conoscitiva. Il rapporto sarà pronto a febbraio». Un altro ministro: «Ho ultimato una relazione a questo riguardo. Ma aspetto che torni dalla copia. Sa... Con i tempi della burocrazia».

Di fronte alle insistenze dell'esaminatore che — a quanto è trapelato — ha fatto anche cadere un timido tentativo di corruzione, dalle bocche dei ministri sono finalmente usciti in un filo di voce i numeri più azzurrati: 7.4350, 19200, un milione e qualcosa. Unica eccezione Pandolfi che infatti è un tecnico come Giannini. Ha risposto: «Cento». Cento era in effetti il numero delle tesi elaborate dieci anni fa da «Il manifesto» per una rivoluzione in Occidente. La Costituzione italiana, come è noto, ha saputo

resistere a quella terribile minaccia e i suoi articoli sono ancora 139. E Pandolfi gli è andato vicino.

Un numero fra i numeri. I dipendenti delle Finanze stanno scioperando per sfuggire all'assimilazione con i dipendenti degli altri ministeri. Il loro sciopero consiste nell'eseguire tutte le pratiche rispettando alla lettera le leggi e i regolamenti in vigore. Hanno così bloccato tutto il settore. Se Giannini fosse già riuscito ad installare nei ministeri i suoi misuratori elettronici d'efficienza, il flipper del ministero delle Finanze avrebbe questa settimana fatto tilt. E i finanziari avrebbero meritato una gita premio a Londra con visita d'obbligo di tutti i 107 departments.

Infine un ringraziamento, che è anche un giusto riconoscimento dei meriti di questa rubrica. Eravamo stati l'unico organo di stampa a criticare impietosamente anche sotto l'aspetto semantico e lessicale il disegno di legge presentato dal governo Cossiga per la chiusura dei vecchi contratti degli statali. Ci avevano accusato di superficiale irriverenza, stante il prestigio che tutti riconoscono

sotto l'aspetto tecnico al professor Giannini, autore del testo. Giannini prima e la Commissione Affari Costituzionali della Camera poi, hanno avuto l'umiltà e il buon gusto di rivedersi e di darci ascolto. La Commissione Affari Costituzionali di fronte all'evidente dissenso linguistico, prima ancora che logico, del testo ha nominato un comitato ristretto con il compito di aggiustare il testo articolo per articolo, periodo per periodo. Saranno ascoltati in qualità di esperti Umberto Eco ed Enzo Siciliano. Una particolare attenzione sarà rivolta alle parole: «livello», «funzione», «professionale», «qualifica» e «categoria».

I lavori andranno presumibilmente per le lunghe essendo rivelata la lingua italiana come la meno adatta per procedere alla riforma della pubblica amministrazione (e Giannini ha forse in mente di ricorrere all'inglese). Ma ormai non c'è ragione di avere fretta. La legge doveva regalare i rapporti fra lo Stato e gli statali limitatamente al periodo di tempo compreso fra il 1. gennaio 1978 e il 31 dicembre 1978. Siamo alle soglie degli anni 80. Calma, commissari, fate come se foste fuori dal tempo e dallo spazio.

Antonello Sette

A Milano di Amendola si può dire tutto, ma non che sia isolato

Durissime invece le dichiarazioni del leader della sinistra sindacale, Tiboni



Milano, 9 — Nel cercare di raccogliere le prime reazioni dei militanti del PCI nelle fabbriche, sui luoghi di lavoro non è facile avere delle risposte (LC non è un buon spartiacque in questi casi) se non dei mugugni evasivi, delle reticenze. La riflessione autocritica sui risultati elettorali del 3 giugno, cioè sul Partito che era diventato troppo di governo stando fuori dal governo, mentre di lotte se ne facevano sempre meno, di colpo deve fare anche in questa città i conti con il peso delle analisi di Amendola. La Milano operaia e sindacale, la Milano istituzionale, la Milano degli apparati dei partiti, guarda interrogativa i suoi comunisti, e cioè una federazione che si schiererà sostanzialmente con i ragionamenti di

Amendola. La Milano del PCI: qui stalinismo e socialdemocrazia si abbracciano e si intrecciano di tempo gli apparati dei partiti dei militanti che si sono formati nella ideologia della produttività e dell'austerità, dei sacrifici; ma anche nello scontro duro, anche fisico, con quella che fu la sinistra extraparlamentare, riuscendo ad arrivare fino all'abbattimento degli « estremisti » di sinistra, come tentò di fare De Carlini, amendoliano, appunto, ex segretario della camera del lavoro, ora segretario nazionale della Fisi CGIL.

Mentre qui a Milano la maggioranza degli attivisti si trincerano dietro « non l'abbiamo ancora letto » (Amendola NdR); « ne discuteremo in sezione », a Torino, Remo Giannotti, segretario della federazione provinciale del PCI, dichiara: « il saggio l'ho appena letto; ci sono alcune questioni giuste, mentre altre sono inesatte e male impostate ». Fine della dichiarazione.

Di fronte a tante reticenze proviamo a fare qualcosa di più e delle ipotesi. Nel PCI tra i suoi attivisti la reazione la più immediata e più diffusa è quel-

la del disagio: è il disagio di dover sostenere le conseguenze di discorsi non nuovi, con i quali si, sono d'accordo, ma che a vedersi messi tutti in fila davanti come ha fatto Amendola fanno un po' impressione; in particolare fa un po' paura doversi schierare su queste posizioni fra i propri compagni di lavoro. C'è poi la consapevolezza che nel partito sulle posizioni di Amendola c'è pure Lama, e la maggioranza dei quadri comunisti del sindacato, e questo non facilita certo la dialettica e non mette a proprio agio. Ne risentiranno sicuramente gli attivi di sezione sul tesseramento 1980 dove qualcuno se la prenderà, ma non molto, con la regia di questo dibattito; qualche altro porterà leggeri « distinguo » e poi la discussione si spegnerà, come da tempo.

E la FGCI di Milano che è ben viva e reale cosa dice? Fino ad ora non siamo riusciti a saperlo, come pure le reazioni degli intellettuali comunisti milanesi si fanno desiderare. Non si fa aspettare invece, la risposta del Pier Giorgio Tiboni, della segreteria provinciale della FIM, leader storico della si-

nistra sindacale milanese che è nel mirino di Amendola. Ecco cosa ci ha detto: « sicuramente sono in molti nel sindacato i quadri del PCI a pensarla come Amendola, però io sono convinto che il suo intervento si rivolge principalmente al dibattito in seno al partito. E' il metodo di una volta: molto pesante, addirittura brutale ed è solo in questo che c'è del nuovo... riguardo ai contenuti è totalmente inaccettabile; riguardo al metodo la cosa è ancora più grave. Amendola arriva di fatto a dire che chi non è come me è con i terroristi; chiede ai giovani, ai lavoratori, a tutti di fare proprie fino in fondo le compatibilità del sistema capitalistico; dimentica completamente le responsabilità dei governi e degli imprenditori e poi non fa cenno alle responsabilità precise della linea uscita dall'EUR per la situazione in cui ci troviamo oggi. Arriva ad attaccare il collocamento legittimando le discriminazioni padronali del passato, del presente e del futuro; sostiene che il lavoro va accettato così come è; in nome del progresso e della automazione il sindacato dovrebbe non rifiutare, ma con-

cordare i licenziamenti; sulla violenza fa un discorso a senso unico e se la prende con la lotta di massa; infine sui salari e il carovita non riesco proprio a capire chi gli abbia fornito i dati da lui citati che io contesto fermamente. Insomma, in coscienza mi sento di affermare che il Saggio di Amendola non fa altro che portare acqua al mulino del "qualunquismo", della disgregazione, del disimpegno sindacale. E sinceramente non ce n'era bisogno ».

Per tornare a noi: quelli che risulta è che non siamo di fronte a interventi isolati, bensì unicamente ad una accelerazione che si è voluta imporre al dibattito interno del PCI contro gli « errori di indulgenza, di spontaneismo che appaiono sempre meno tollerabili » per mettere alle corde il centrismo di Berlinguer.

Qui a Milano il 17-19 novembre il PCI terrà un convegno cittadino sulla « Milano degli anni '80 »: sarà una occasione sicuramente di scontro all'interno del partito; comunque oggi è chiaro che non è un bel momento per molti che sono nel PCI.

Paolo Chighizola

CAMPAGNA ABBONAMENTI A LOTTA CONTINUA

die Tageszeitung 解放日报 SPECIAL CHINE
 Libération 解放日报
 Les Chinois à Danie

ANNUALE

- Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.300, Adelphi.
- Pesca: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.
- Caracalli: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.
- Roh: Giobbe, L. 7.900, Adelphi.
- Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.
- Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.
- Nata Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, Lire 6.500.
- Ardu-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Ardu, Feltrinelli, L. 9.000.
- Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.
- Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.
- André Schaeffer: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

SEMESTRALE

- Benjamin: Uomini tedeschi, Lire 2.800, Adelphi.
- Platon: Simposio, L. 2.500, Adelphi.
- Cronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.
- Walker: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.
- Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.
- Barbin: Una strana confessione. Memorie di un emafroita presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 3.500.
- M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sposato mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.
- A.A.V.V.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.
- Garmadine: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.
- Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.
- Alfredo Savinio: Sorvenire, L. 4.500, Sellerio.

A "Lotta Continua" ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare, chi lo vuole far conoscere ad un amico.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraverso acque finanziarie difficili. Ma vi prometiamo onestamente una cosa: non garantiamo che il giornale (che spediamo per posta) vi arrivi sempre la mattina stessa; lo garantiamo invece comunque nel giro di 24 ore.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque, ci permettete di incassare denaro subito (e questo ci serve, per esempio, per far sì che queste 20 pagine possano essere quotidiane), ma anche voi avrete qualcosa in cambio. Anzi, fino al 30 novembre, avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali "Libération" e "Die Tageszeitung" per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a "Lotta Continua" potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Tirando le somme: se vi abbonate avrete un giornale, un libro e, se volete un giornale quotidiano francese o uno tedesco. E' sicuramente una buona offerta, che durerà fino al 30 novembre.

UNA SOLA MOLTITUDINE
 Roland Barthes Frammenti di un discorso amoroso
 IO, PIERRE RIVIERE, AVERO SGOZZATO MIA MADRE, MIA SORELLA E MIO FRATELLO.

Quanto costa:

- Annuale L. 45.000
- Semestrale L. 25.000
- Lotta Continua annuale
- Libération o Die Tageszeitung
- Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

- C/CP n. 49795008 Lotta Continua, Via Dandolo 10 - Roma
- Vaglia telegrafico
- Coop. Giornalisti Lotta Continua
- Via Magazzini Generali 32/A - Roma

Attenzione in tutti e due i casi va specificato, nella causale, l'indirizzo, il tipo di abbonamento e il libro prescelto.

Abbonarsi è un ottimo sistema per risparmiare, voi e noi. Chi si abbona paga il giornale la metà del prezzo di copertina ed a noi consente di disporre immediatamente del denaro. Da mille abbonamenti sono pari a 90 milioni di lire, 1.000 a 180 milioni: il corrispondente del credito che abbiamo maturato nei confronti dello Stato per il rimborso carta, speso ormai da un anno e mezzo. Una cifra che ci consentirebbe, per alcuni mesi almeno, di pagare regolarmente i compagni che al giornale lavorano.

Ma c'è dell'altro ancora. Noi siamo l'unico giornale nazionale con un unico centro stampa, a Roma. E siamo anche il quotidiano che, dopo l'Unità, ha la più capillare distribuzione sul territorio (quando riusciamo ad arrivare). Ci sono molti piccoli paesi in cui inviamo un'unica copia: quasi sempre si arriva il giorno successivo ed in molti casi il costo raggiunge quasi il doppio del prezzo di copertina.

Costanti sono state e sono le pressioni dei distributori per tagliare questi servizi. Nonostante i costi non abbiamo mai voluto cedere. Ma è evidente che in questi casi l'abbonamento sarebbe una vera e propria manna.

Per tutti, comunque, è una forma di sostegno al giornale, utile, indispensabile ed anche vantaggiosa. Quanto potete vedere qui a lato.

Un insieme dal Trentino... con alcune osservazioni

La campagna dei mille mittoni è stata lanciata « cor core »: chi conosce la vostra situazione è predisposto all'indulgenza, altri però dicono che « non ci si può più basare sulla precarietà permanente e che occorre anche PROGRAMMARE e ORGANIZZARE » (come diverse lettere hanno già rilevato).

L'esperimento delle « 20 pagine » ci sembra complessivamente positivo, ma lascia, al di là del suo valore di sfida e provocazione, moltissimi problemi aperti. Le 20 pagine permettono di sopperire a tanti « vuoti » precedenti, ma (è fin troppo ovvio), non garantiscono di per sé miglior qualità, maggior organicità, un livello standard che eviti i paurosi alti e bassi del recente passato.

L'incidenza locale del quotidiano è dappertutto scarsa; servirebbe forse riprendere il progetto delle REDAZIONI REGIONALI, ma con un respiro diverso che vede oltre il problema della tempestività e attendibilità dell'informazione, per un « decentramento » parziale del giornale, con un rapporto di complementarietà fra centro e periferia. Si potrebbe tra l'altro raccogliere l'apporto politico e culturale di tutto quanto « si muove » in una certa zona (a livello collettivo e individuale) di quel poco di opposizione che c'è e del dissenso-democratico-intellettuale.

Il gruppo parlamentare radicale, infine, dovrebbe valutare l'opportunità di sostenere esplicitamente Lotta Continua, la sola voce libera (assieme al Manifesto) della sinistra italiana. L'unico portavoce sistematico delle iniziative della nuova sinistra — radicale e non, a livello istituzionale, culturale e sociale — altrimenti sottoposta al black out della stampa di regime, la più attenta espressione del mondo degli emarginati e dei non garantiti.

I compagni del Gruppo Consigliare Nuova Sinistra

Radicali: non mi siete piaciuti per nulla

Sono un compagno portoghese che da due anni vive in Italia. Sono stato a Genova, al congresso dei radicali, e quello che ho visto, e ancor più sentito, mi ha sconvolto.

Mi ha sconvolto la loro ignoranza e mancanza di cultura politica, la loro mancanza della storia, l'incapacità di una pur minima analisi politica di se stessi e di ciò che oggi rappresentano.

Mi ha colpito il loro ostentato e cosciente rifiuto di vedere ciò che è intorno a loro: hanno dimenticato l'Autonomia (sia quella del 7 aprile in ge-

nerale, sia quella di Piperno e Pace con il loro invito a votare radicale, l'amnistia e il garantismo); Lotta Continua (Boato, Pinto ma anche l'ala che ha votato PR); la FGCI (vedi ad esempio i conflitti tra la direzione del PCI e il gruppo Adornato-Città Futura) e anche il Contemporaneo di Rinascente sul radicalismo.

Per non parlare dell'aborto, delle donne, degli omosessuali, dei 61 della Fiat, della disoccupazione giovanile, dell'eroina e della casa. Ciò ha dimenticato, questo congresso, il radicalismo come realtà sociale e politica e ha scoperto un partito cosiddetto radicale, che prima di tutto ha pensato alla spartizione dei soldi.

Ha scoperto infine il piacere del gioco, delle piccole manovre, delle finte crisi e delle belle contrapposizioni: insomma ha scoperto il sentirsi partito.

Purtroppo così ha mancato tre appuntamenti essenziali:

1) Con l'ex-sinistra rivoluzionaria e i nuovi soggetti sociali.

2) Con un proprio « Rimini » che investisse l'area storica della sinistra.

3) Con il radicalismo soggettivo e personale ma di massa « l'insieme degli schiavi che vanno contati » (Sciascia).

Il risultato finale è stato un faticoso e noioso compromesso fra un « ultra-leninismo » non fatto proprio e una « onesta gestione socialdemocratica », tenendo in sottofondo un piccolo mondo di notabili di provincia. E' mancata l'onestà di andare fino in fondo, alla radice delle loro contraddizioni.

Il radicalismo meritava molto di più, meritava un po' di radicalismo. Se c'è stata una vittoria, è stata quella del « partito »: una vittoria di Pirelli, e, però, come sarebbe stato per Lotta Continua a Rimini 3 anni fa, la vittoria del partito è la sconfitta del movimento.

Per Pannella (perché è di lui che si tratta) da « leninista qual è », dopo Genova, esiste solo una via d'uscita radicale per le trappole in cui lui stesso ha condotto il partito. Ed è quella di andare fino in fondo sulla sua « via leninista » (un po' come Secchia nel PCI dopo il '44) portando avanti, non più una prospettiva elettorale, ma una profonda marginalizzazione del suo partito radicale, già troppo pesante, con la formazione di un gruppo d'avanguardia composto di fidati guerriglieri non violenti.

Pannella e il suo piccolo gruppo potranno puntare ora esclusivamente sull'espansione delle spinte ideali e delle azioni (che formano l'universo antropologico radicale) all'interno delle strutture già esistenti, fra cui i partiti storici della sinistra, in parte anche il sindacato e il movimento. Contemporaneamente puntano più allo snobbare dei leninisti internazionali con i gruppi antimilitaristi regionali.

Ma se è così io, che non ho mai avuto buoni rapporti con i leninisti storici, sono quasi pronto ad appoggiare questa scelta ultra-leninista di Pannella. Lo stesso Pannella, che mi spaventa, mi fa paura, mi affascina un po' ma che tutto sommato non mi piace affatto.

Ma ancora meno di lui, mi è piaciuto quel partito radi-

Crisi delle finanze vaticane

DEBBIAMO LICENZIARE

5000 PRETI

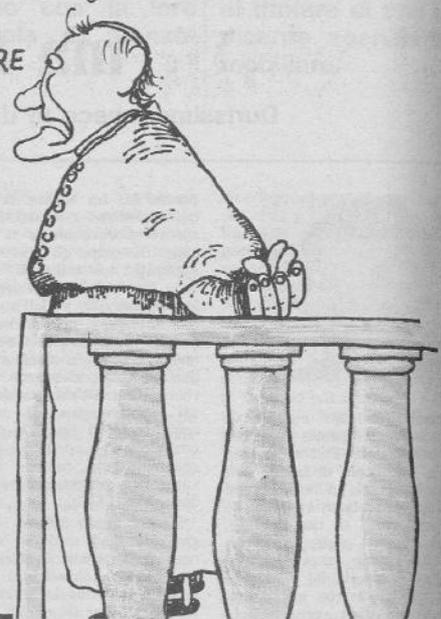
2000 SUORE

18 SACRESTANI

7 CHIERICHETTI

VERSATE

PRO NOBIS



cale che ho visto a Genova, tutto partito e niente radicale, piccolo e mediocre. Però aspetto ancora da loro qualcosa che possa rifondare (in un senso radicalmente diverso da quello corporativista di Ingrao) la sinistra e tutti quanti noi che abbiamo casino in festa. Ogni tanto penso che quelli del « Contemporaneo » di Rinascente avevano proprio ragione a dire che il radicalismo va bene, ma che voi, radicali, non lo sapete gestire.

Non auguro una sintesi, come è stato fatto, ma più semplicemente di portare avanti, anche in modo contraddittorio, il radicalismo.

Se è necessario, con lo stesso partito radicale.

Mario Baptista Coelho

Radicali: non fate i becchini

Ognuno faccia i suoi bilanci, dice P.C., dicendo la sua sul congresso radicale di Genova, e aggiunge: « Forse a questo stadio dello sviluppo del PR il dente di un congresso così andava tolto ».

Enrico Deaglio, che per Lotta Continua seguiva i lavori a Genova, ha raccolto ad un certo punto tra i congressisti un commento del tipo: « Ecco, i radicali sono proprio come gli altri partiti ». Credo che questa sia un giudizio affrettato, così come ritengo che molto probabilmente resteranno ancora delusi i Franchi, i Corvisieri, i Mussi, i tanti becchini che si sono gettati sul presunto « cadavere » radicale. Per quel che ne so (e mi auguro, per quello che vedranno), resteranno a becco asciutto, e avranno ampio motivo per ricredersi.

Detto questo, occorre aggiungere che P.C., nel suo articolo dice alcune cose che sbagliate non sono, il suo dito tocca la piaga, o se vogliamo, la sua è la lingua che batte dove il den-

te duole. Per cui mi paiono un tantino forzate le dichiarazioni, che trovo da « bollettino ufficiale », della compagna Adelaide Aglietta.

In realtà, con questo congresso, si è raccolto quanto s'è seminato. Avevo lamentato, un po' da Cassandra, qualche mese prima che il congresso si svolgesse attraverso una lettera pubblicata su « Notizie Radicali », come fosse nullo o quasi il dibattito pregressuale, affidato pressoché interamente a « spazi aperti » sulle « Radio Radicali », mentre su « Notizie Radicali » intervenivano solamente i segretari regionali. Un dibattito che trovavo (e trovo), particolarmente urgente e importante, non tanto per dibattere sulla validità della strategia referendaria, che nessuno discute, quanto di questioni come finanziamento pubblico, « radio radicali » ecc.

Su questo dibattito pregressuale non v'è stato, ed il partito è stato chiamato a discutere in cinque giorni di cose sulle quali ci vorrebbero probabilmente mesi di confronti, verifiche, dibattito, scacchi.

Al congresso di Genova ho letto soprattutto disorientamento. Tanta, troppa, era la gente che cercava di capire, senza riuscire. E quindi non è tanto di mancanza di democrazia interna che ci si deve lamentare (è vero, quale altro partito può vantare la democrazia interna del PR?), quanto di mancanza di circolazione dell'informazione.

E' ben stolto negarlo: l'agenzia quotidiana è riservata ai soli giornalisti; le « radio radicali » coprono a malapena le grandi città; il bollettino stampato è strumento troppo inadeguato per rispondere appieno alla sete di informazione sui radicali, quello che sono, fanno, dicono. Ne fanno fede le decine di lettere che quotidianamente riceviamo al partito. E il nodo dell'informazione che va sciolto, sul quale il PR giocherà il suo futuro.

Non è stato, è vero, come dice P.C., un pranzo di gala. Comunque è stato un congresso importante, « storico ». Non tanto perché come s'è scritto, ha

vinto un candidato non voluto da Pannella, quanto perché s'è dimostrato che il PR, per la prima volta, s'avvia ad essere un partito. Un partito che dovrà essere differente dagli altri, proponendo in maniera credibile, il suo modello organizzativo autogestionario e autogestito, federalista e libertario. Una scommessa, che riguarda non solo i radicali, ma credo l'intera sinistra, e la democrazia. E' anche un congresso dove i radicali si sono scontrati con una ormai ineludibile serie di domande alle quali occorre dare e fornire risposte adeguate e che sono il frutto della crescita di questi ultimi tempi. Crisi di crescita, inevitabile, ma le premesse ci sono perché questa « crisi » possa essere felicemente superata.

Chiudo con un'ultima notazione: talvolta le parole sono pietre. E sento come macigni, la dichiarazione della compagna Aglietta, quando dice che il congresso ha raggiunto unità e compattezza « nonostante la fase preparatoria nella quale alcune manovre pregressuali... hanno tentato di deviare l'andamento del congresso dalla ricerca di una linea unitaria ». Manovre pregressuali in questo senso non mi risultano e le respingo. C'è stato invece lo sforzo da parte di tutti di recare il contributo che ognuno riteneva opportuno, nei modi e nelle forme in cui ognuno sapeva e poteva.

Grazie sì, a Negri, Vigevano, Sandroni, Boneschi, ma grazie anche a tutti i radicali, anche a quei compagni che hanno ritenuto di votare per Ercolelli e Ramadori. Il loro voto, la loro protesta, il loro dissenso è prezioso, perché deve e può farci riflettere e pensare. Ma spaccatura in congresso c'è stata, è stolto negarlo, è in ciò occorre meditare. Forse si tratterà di « merde », come autorevolmente s'è detto; forse di compagni che sbagliano e non hanno capito; certo in parte la responsabilità va anche a noi, che abbiamo gestito il partito, che non abbiamo saputo (certamente no che lo avremmo voluto), innescare tutti i meccanismi necessari per evitare quanto a Genova tutti noi abbiamo potuto constatare.

Comunque si tratta di un sintomo, di un campanello d'allarme di cui occorrerà tener conto. Valtèr Vecellio - membro della segreteria nazionale del P.P.